

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

Corso di Laurea Magistrale in Interpretazione (classe LM -94)

TESI DI LAUREA

in TRADUZIONE DALL'ITALIANO IN FRANCESE

Neologismi: la lingua muta e l'interprete liberato

CANDIDATO

Arnaldo Pangia

RELATORE

prof. Paolo Scampa

CORRELATRICE

Prof. Claudia Lecci

Anno accademico 2015/2016

Secondo Appello

Non si abita un paese, si abita una lingua.
Una patria è questo, e niente altro.

(Emil Cioran)

Indice

Preambolo	1
Introduzione	4
<i>Obiettivi, metodi e finalità</i>	<i>6</i>
Capitolo 1: Interpreti e traduttori.....	7
<i>Una traduzione non iniettiva</i>	<i>9</i>
<i>La lingua muta.....</i>	<i>12</i>
Capitolo 2: Una creazione rispettosa della lingua	14
<i>Competenza linguistica.....</i>	<i>14</i>
<i>Morfologia nella creazione di neologismi in italiano.....</i>	<i>17</i>
<i>Derivazione</i>	<i>17</i>
<i>Composizione.....</i>	<i>18</i>
<i>Derivazione per suffisso</i>	<i>19</i>
Suffissi nominali denominali	19
Suffissi nominali deaggettivali.....	23
Suffissi nominali deverbali.....	25
Suffissi aggettivali denominali.....	26
Suffissi aggettivali deaggettivali	28
Suffissi aggettivali deverbali	29
Suffissi verbali denominali e deaggettivali	30
Suffissi verbali deverbali.....	31
Suffissazioni deonomastiche	32
<i>Derivazione per prefisso</i>	<i>33</i>
Prefissi aggettivali-nominali di tipo spazio-temporale	34
Prefissi nominali e aggettivali di tipo valutativo-concettuale	36
Prefissi verbali	39
Neologismi prefissati deonomastici	40
Abbreviazioni e sigle.....	40
Calchi, prestiti e adattamenti	42
<i>Composizione.....</i>	<i>44</i>

<i>Confissazione</i>	48
Confissi classici, a sinistra	49
Confissi classici, a destra	53
Confissi moderni, a sinistra	55
Confissi moderni, a destra	59
Capitolo 3: Una creazione rispettosa della cultura	61
<i>Tipologie di neologismi</i>	62
<i>L'ambito scientifico-tecnologico</i>	64
Il calcio <i>sbagliato</i>	66
<i>Neologismi di matrice culturale</i>	69
La lingua delle Banlieue	69
Proposta di glossario di <i>periferese</i>	73
<i>Neologismi socio-politici e socio-economici</i>	79
<i>Neologismi nella produzione artistico-letteraria</i>	85
Proposta di traduzione de <i>Il lonfo</i> di Fosco Mariani verso il francese	89
Proposta di traduzione di <i>Un jour</i> di Boris Vian verso l'italiano	93
Conclusioni	97
Bibliografia	99

Traduzione di neologismi in italiano: la lingua muta e il traduttore liberato

Preambolo

Prima di cimentarmi nello studio della mediazione linguistica e poi dell'interpretazione di conferenza frequentai un anno di biologia presso l'università di Siena; le scienze dure mi hanno sempre appassionato sin dall'infanzia così come le lingue e le culture straniere, ma fu in quell'anno senese in cui mi resi conto che l'osservazione meticolosa di rotiferi e cellule epatiche non era nelle mie corde tanto quanto la gioia di destreggiarmi tra lingue e culture.

Dopo aver preso coraggio, decisi di ripensare il mio percorso universitario, e dopo un anno di lingue e letterature straniere a Bologna, mi iscrissi alla ex *SSLMIT* di Forlì, la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Ricordo ancora distintamente le prime settimane in cui mi avvicinai per la prima volta alla linguistica durante la mia carriera universitaria: fu presso Lingue e Letterature Straniere a Bologna. Ricordo il cedro del chiostro di via Cartolerie, ricordo addirittura cosa prendevo abitualmente al bar antistante la facoltà. Era un periodo frizzante ed entusiasmante, probabilmente il più bello della mia vita: uscito dalle rigidità delle scienze matematiche, fisiche e naturali impaziente di entrare in contatto con universi didattici dinamici e negoziabili.

Fu dunque un momento critico quello in cui lessi il primo capitolo di *Le lingue e il linguaggio - introduzione alla linguistica*, o come preferivamo chiamarlo, de "il Graffi e Scalise": "la linguistica è lo studio scientifico del linguaggio umano"¹; non riuscivo ad immaginare un modo in cui fosse possibile applicare metodo e rigore scientifico ad un'analisi del linguaggio degli esseri umani.

Probabilmente fuorviato dal senso comune del termine *scientifico*, che si contrappone spesso al termine *umanistico*, vedevo la linguistica più come uno studio filosofico e eziologico più che una scienza.

¹ Graffi, G.& Scalise, S. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, p.16 Bologna: Il Mulino, 2002.

Sicuramente ero stato viziato dalla mia esperienza senese: ricordo ancora quella professoressa che, con una punta di stizza, invitava gli studenti meno bravi in matematica a abbandonare il dipartimento di *scienze matematiche fisiche e naturali* e a dedicarsi "a qualche corso di filologia romanza".

Avendo avuto esperienza diretta di entrambi i mondi accademici, non riesco a capire i miei ex-colleghi delle *SMNF* e il loro divertito disprezzo nei confronti delle così dette scienze molli. Al contrario, l'approccio umanistico ma rigoroso dei linguisti riuscì a conquistarmi dal punto di vista accademico, professionale, biografico.

A mano a mano che lavoravo sul mio percorso universitario, mi capitava di chiacchierare in modo informale con colleghi ed insegnanti, talvolta commentando la natura intrinsecamente umanistica ma metodologicamente scientifica della linguistica e di tutti i suoi sottoinsiemi.

Mi sono appassionato alla traduzione automatizzata e agli strumenti informatici e statistici che vengono affiancati all'indagine linguistica. Tali strumenti velocizzano esponenzialmente compiti che avrebbero richiesto tempi lunghissimi e, al contempo, oltrepassano barriere metodologiche in passato insormontabili.

Ho sempre visto, tuttavia, la traduzione assistita come il risultato dell'interazione di linguistica, informatica e statistica, non come una derivazione diretta di metodi esclusivamente linguistici.

Molti illustri studiosi hanno versato fiumi di inchiostro per sottolineare la dipendenza dell'interprete e del traduttore dai vincoli scientifico-filosofici della linguistica, nonché la loro necessità di rimanere invisibili nella loro laboriosità; sono molto più rari i testi che, invece celebrano la natura negoziabile e, per così dire, molle della linguistica e della traduzione.

Si potrebbe affermare che, come l'arte, la traduzione è rigore e libertà al tempo stesso. Questa tesi a coronamento dei miei studi specialistici ambisce a celebrare gli ossimori della traduzione e le sue intrinseche contraddizioni che divengono macroscopiche nel momento in cui occorre tradurre dei neologismi.

La traduzione di neologismi costringe il traduttore ad uscire dall'ombra in cui è costretto ad operare e a divenire protagonista, a divenire un secondo autore.

Questo riscatto del traduttore avviene grazie ad un paradosso dai connotati romantici: la possibilità di parlare attraverso una lingua muta: la necessità che aguzza l'ingegno.

Paradossalmente, è proprio attraverso la lingua muta che il traduttore ritrova il suo potenziale di libertà e la sua centralità intellettuale e, perché no, artistica, tramutando l'assoluta mancanza di risorse lessicali in una ricchezza, una sconfitta in una vittoria, un mutismo antico in una rinnovata eloquenza.

Introduzione

I due termini chiave di questo lavoro di analisi e ricerca bibliografica sono *mutismo* e *libertà*. In questa tesi analizzeremo il rapporto apparentemente inesistente che lega questi due concetti e come esso si concretizza nella traduzione e nell'interpretazione.

Il presente lavoro è articolato in tre capitoli.

Il primo, intitolato *Interpreti e traduttori* è una descrizione a livello deontologico e filosofico della professione degli interpreti e dei traduttori; tale analisi si sofferma, nella fattispecie, sulle sfide dei professionisti di produrre dei testi fedeli all'originale e gradevoli per il pubblico, il tutto rimanendo il più possibile invisibile agli occhi dei fruitori finali.

Alla fine del primo capitolo, tuttavia, viene messo in evidenza che vi sono delle situazioni in cui traduttori ed interpreti devono necessariamente uscire dall'ombra in cui sono soliti lavorare.

Ciò accade quando c'è la necessità di creare un' occorrenza lessicale inedita nella lingua di arrivo: in altre parole, un neologismo.

Nel secondo capitolo affrontiamo un'analisi dettagliata del modo in cui le neoformazioni possono verificarsi nella lingua italiana: la libertà del traduttore e dell'interprete, infatti, non corrisponde ad una totale assenza di regole, ma ad una libertà lessicale che deve essere disciplinata da morfologia, sintassi, fonetica e molti altri aspetti relativi alla linguistica.

Il terzo capitolo consiste in uno studio di natura transdisciplinare per determinare come svolgere il processo di *neologia* in modo più rispettoso possibile della pragmatica e di aspetti trans-disciplinari in generale.

Per agevolare questo compito abbiamo suddiviso le tipologie di neologismi in quattro macro categorie:

- 1) Neologismi scientifico-tecnologici
- 2) Neologismi di matrice culturale
- 3) Neologismi socio-politici
- 4) Neologismi artistico- letterari

Questa suddivisione scaturisce dalla necessità di conciliare le diverse finalità che animano le neoformazioni in virtù di considerazioni scientifiche, sociologiche, culturali, artistiche ed estetiche.

Abbiamo raccolto dati in italiano, francese, inglese e cinese mandarino per evidenziare dei fenomeni interessanti quali la misurazione degli *ngrammi* all'interno dei rispettivi corpora.

Il lavoro bibliografico è, inoltre, corredato delle proposte di traduzione di un glossario di *verlan* dal francese all'italiano e di due poesie *metasemantiche*: una dal francese all'italiano, l'altra dall'italiano al francese.

Obiettivi, metodi e finalità

La finalità primaria di questo lavoro di ricerca è evidenziare il grande paradosso secondo cui il momento di massima libertà di un traduttore coincide con l'eventualità in cui non vi è corrispondenza lessicale tra lingua di partenza e lingua di arrivo.

Un interprete e un traduttore possono liberarsi dall'obbligo di essere invisibili ai fruitori finali, insomma, nel momento in cui si cimentano nella creazione di un neologismo.

In secondo luogo, intendiamo sottolineare l'importanza dell'interprete e del traduttore professionista in seno al processo di interpretazione e traduzione; si tratta di un proposito tutt'altro che tautologico, come si potrebbe insinuare, soprattutto in un'epoca in cui si sente parlare sempre più spesso di traduzione ed interpretazione automatizzata.

Al di là della centralità del traduttore abbiamo ribadito, tuttavia, che la sua libertà di coniare neoformazioni è subordinata a un insieme di regole morfologiche cui obbedisce la lingua italiana.

Ecco perché abbiamo corredato la nostra ricerca con numerosi dati sulla formazione dei neologismi in italiano.

Ovviamente è stato necessario analizzare anche i fenomeni sociologici, linguistici e culturali che portano alla comparsa dei neologismi stessi.

In altre parole: l'analisi morfologica corrisponde alla domanda *Come si formano i neologismi?* e l'analisi interdisciplinare risponde al quesito *Perché si formano i neologismi?*.

Vista la natura non trasmissibile della capacità di coniare un termine o un'espressione *ex novo* questo lavoro non ha come obiettivo la messa a punto di un protocollo che possa essere applicato e ripetuto all'occorrenza.

Piuttosto che essere una serie di norme prescrittive, questa tesi è una raccolta di proposte corredate di una propria anatomia descrittiva, di modo da evidenziare le considerazioni e i processi che ne hanno animato la formazione a livello linguistico, fonetico, culturale, ecc.

Capitolo 1: Interpreti e traduttori

La traduzione e l'interpretazione possono "essere definite come un servizio che si esplica attraverso un atto di comunicazione e prende la forma di un'attività interlinguistica e interculturale di produzione testuale"².

Le comunità accademiche e professionali di interpreti e traduttori aderiscono in modo pressoché unanime alla corrente di pensiero che vede ogni traduzione e interpretazione come un servizio; molti studiosi autorevoli si sono pronunciati sulla questione della qualità nell'interpretazione, affrontando tematiche estremamente interessanti che hanno sottolineato quanto un buon interprete debba essere duttile e adattabile nel suo lavoro di traghettatore verbale.

I traduttori e gli interpreti sono spesso considerati degli strumenti che permettono di ottimizzare una comunicazione che sia trasversale a lingue e culture anche estremamente eterogenee.

Quello degli interpreti è un lavoro ricco di sfide ossimoriche; è un compito che richiede umiltà ma fermezza, che obbliga a nascondersi in piena vista; è un incarico in cui bisogna avere la temperanza di affrontare lunghe giornate di preparazione, pur mantenendo la freschezza mentale ed emotiva per prendere decisioni comunicative in pochi decimi di secondo.

Oltre allo stress psicologico ed emotivo del dover conversare in senso univoco con un pubblico spesso popolato da specialisti pronti a cogliere la minima imprecisione, l'interprete deve badare a mantenere un accento standard, un tono di voce piacevole senza interruzioni; deve garantire coesione logica, completezza di informazioni, correttezza grammaticale e terminologia appropriata³.

I traduttori, parallelamente, sono degli autori invisibili: qualcuno potrebbe affermare che è proprio la capacità di eclissarsi e di non farsi notare dal proprio lettore che delinea la bravura di un traduttore. Il più delle volte i traduttori di opere letterarie si cimentano in veri e propri lavori di riscrittura creativa, beneficiando di una gloria in penombra, quasi menomata.

Con un'immagine un po' pittoresca, si potrebbe ipotizzare che dal punto di vista artistico tradurre equivalga a realizzare dei falsi d'autore: un'attività molto complessa e poco

² Viezzi M. *Aspetti della qualità in interpretazione*. Trieste: Università degli studi di Trieste, 1996.

³ Kurz, Ingrid. «Conference interpretation Expectations of different user groups.» *The interpreter's newsletter* n.5, 1993

riconosciuta in cui è essenziale realizzare un lavoro che sia esteticamente gradevole pur restando il più fedeli possibile all'originale.

La situazione non è meno complessa per le traduzioni tecniche, dove chi traduce deve gestire delle banche terminologiche talvolta immense, o effettuare calcoli statistici sulla base di corpora preparati *ad hoc* al fine di produrre un testo formalmente fruibile e concettualmente corretto.

Oltre alle sfide intrinseche della propria attività, gli interpreti e i traduttori sono costretti ad affrontare anche altri tipi di sfide che vengono dall'esterno del mondo meramente speculativo e professionale.

Qualcuno potrebbe avanzare l'ipotesi che la traduzione e l'interpretazione siano degli esercizi che avvengono in modo fisiologico nel momento in cui si padroneggiano sufficientemente due o più patrimoni linguistici.

Ovviamente questa è una convinzione che può compromettere la qualità stessa di una traduzione o di un'interpretazione; purtroppo gli elementi linguistici e culturali sono spesso indistricabili gli uni dagli altri.

Di conseguenza, un buon interprete, traduttore o mediatore deve aver acquisito delle conoscenze di natura contrastiva tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo nonché tra la cultura di partenza e la cultura di arrivo. La letteratura specialistica e divulgativa sono ricche di esempi di nostri tabù che sono perfettamente accettabili in altre comunità culturali e viceversa, oppure di formule di cortesia che hanno ragione di esistere in una lingua A ma che non ha senso tradurre in una lingua B.

Formarsi a livello linguistico e culturale può essere estremamente frustrante e può richiedere molti anni corredati da *gaffe* e aneddoti imbarazzanti; anche in virtù di queste esperienze, qualsiasi interprete o traduttore converrà con il fatto che una traduzione non corrisponde all'applicazione della funzione iniettiva tra gli insiemi lingua A e lingua B.

Una traduzione non iniettiva

Come anticipato nel capitolo precedente, il più delle volte la traduzione è percepita dai non addetti ai lavori come una funzione iniettiva nella quale vi è una corrispondenza quasi scientifica tra un elemento nella lingua di partenza (L1) e uno ed un solo elemento dell' altro nella lingua di arrivo (L2).

Abbiamo anche sottolineato che questa convinzione è erronea dal punto di vista meramente linguistico ma anche culturale.

Sicuramente questo è il motivo principale per cui dei colossi del calibro di Microsoft e Google stanno riscontrando tante difficoltà nello sviluppo di traduttori ed interpreti digitali che possano rimpiazzare le loro controparti in carne ed ossa.

La convinzione erronea della traduzione come processo iniettivo presso il grande pubblico è sicuramente rafforzata dalla presenza dei software di traduzione automatizzata: in effetti le traduzioni di *Google* e *Bing* forniscono un servizio gratuito e immediato che, talvolta, può essere utile per capire il senso generale di testi particolarmente semplici.

Certo, molti utilizzano i servizi di traduzione di *Google* o di *Bing* saltuariamente per alcune operazioni banali in cui c'è una tolleranza elevatissima agli errori, come ad esempio acquistare un articolo di hobbistica su dei siti esteri con prezzi stracciati.

La traduzione di automatizzata di *Google* o *Bing* sono, tuttavia, semplici indicazioni supplementari, che talvolta suscitano ilarità negli utenti. Oltretutto, la maggior parte dei siti di negozi digitali utilizzano dei set di icone oramai quasi universali (l'icona del carrello della spesa significa acquistare, ecc.) che sono comprensibili in modo metaverbale. Inoltre, gli utenti possono effettuare una ricerca supplementare su internet per trovare informazioni dell'oggetto che stanno per acquistare in una lingua di propria comprensione o, addirittura, contenuto informativi non verbali (ad esempio: filmati che mostrano il funzionamento di un oggetto, illustrazioni, fotografie, ecc.).

Ciò non toglie che le traduzioni automatizzate siano un campo di ricerca affascinante e dal funzionamento complesso, che possono trovare una collocazione più ampia e concreta, se accompagnate da procedure di post-editing professionale.

Nello specifico, le traduzioni di Google sono realizzate mediante <una procedura chiamata "traduzione automatica statistica", che è semplicemente un modo complicato per dire che i

computer di Google generano le traduzioni in base a grandi schemi trovati in grandi quantità di testo⁴.

La traduzione automatizzata è, proprio come citato qualche paragrafo più in alto, un'operazione statistica che fa corrispondere un'espressione in L1 a un'espressione in L2. È difficile automatizzare un processo di traduzione proprio perché chi traduce o interpreta è molto di più di un calcolatore che digerisce operazioni statistiche.

Un traduttore o un interprete in carne ed ossa può essere immaginato come un vettore che unisce due culture e, di conseguenza, due lingue; è capace, inoltre, di colmare delle lacune a livello linguistico anche creativamente grazie alla propria inventiva, in cui può muoversi a proprio agio grazie alla padronanza linguistico-culturale nelle sue lingue di lavoro. Un computer che esegue una traduzione, come menzionato precedentemente, non possiede coscienza di sé, della lingua e della cultura, e si limita ad eseguire complicate operazioni statistiche; in mancanza di occorrenze, la traduzione automatizzata si serve infatti di prestiti integrali.

Probabilmente un buon compromesso tra le traduzioni automatiche, che sono rapide, economiche, ma estremamente inaffidabili, e le traduzioni umane, che sono affidabili e belle ma che richiedono tempo e denaro, sono le traduzioni assistite o CAT (*Computer Assisted Translation*).

Nelle traduzioni assistite il computer immagazzina il testo originale ed il testo tradotto in segmenti allineati all'interno di una memoria di traduzione, che a sua volta fornisce una proposta di traduzione che richiede una revisione da parte del traduttore umano.

Gli strumenti di traduzione assistita, insomma, sono efficaci in quanto diventano sempre più precisi a mano a mano che si utilizzano e che si amplia la loro memoria di traduzione; alcuni programmi di CAT, inoltre, forniscono degli strumenti supplementari, come delle applicazioni per gestire glossari, banche dati, eccetera.

Le traduzioni assistite sono ideali per testi di natura tecnica che, pertanto presentano una sintassi sufficientemente lineare, scarsità di linguaggio figurato o di figure retoriche, tendenza alle ripetizioni.

Il mercato offre una certa varietà in termini di programmi per la traduzione assistita. Alcuni, come OmegaT, sono gratuiti e *open source* e rappresentano un'alternativa ragionevolmente valida alle loro controparti commerciali. Ve ne sono alcuni che possono essere molto

⁴ Google. *Inside Google Translate*. 9 Luglio 2010. https://www.youtube.com/watch?v=_GdSC1Z1Kzs (consultato il giorno Agosto 11, 2016).

efficienti ma piuttosto costosi e complicati da utilizzare (come ad esempio *Sdl Trados*), tanto da richiedere dei corsi di apprendimento per poter essere sfruttati (cosa che rappresenta un costo supplementare).

Inoltre, i software di traduzione automatizzata non sono disponibili per il servizio di interpretazione e non sono indicati per le traduzioni meno lineari o di testi più ricchi di figure retoriche, giochi di parole, linguaggio figurato, eccetera.

Nonostante i progressi della scienza e della tecnologia, insomma, gli interpreti e i traduttori in carne ed ossa continuano a rimanere l'elemento centrale dell'interpretazione e della traduzione.

Certo, traduttori e interpreti si caricano di compiti complessi, insidiosi, ma soprattutto ingrati: coloro che traducono ed interpretano sono zavorrati dall'imperativo di rimanere invisibili al pubblico producendo lavori fedeli al testo originale ma esteticamente appetibili.

Qualcuno potrebbe aggiungere che i traduttori e gli interpreti riescono persino a migliorare dei testi poco chiari o mediocri attraverso una sintassi più ordinata e l'eliminazione di ridondanze rispetto al testo di partenza.

Eppure agli addetti ai lavori della traduzione vengono riconosciuti raramente i meriti della loro fatica.

La lingua muta

La realtà intellettuale dei traduttori e degli interpreti che abbiamo evocato nel corso del paragrafo precedente sembra essere velata dall'amarezza di vedere il proprio lavoro raramente riconosciuto e valorizzato.

Esistono delle situazioni, tuttavia, in cui interpreti e traduttori si allontanano dall'ombra nella quale il grande pubblico è abituato ad ignorarli.

Queste situazioni si verificano nel momento in cui, paradossalmente, chi traduce smette di essere un semplice traduttore, diventando un autore a tutti gli effetti pur continuando a svolgere un'opera di traduzione: ci stiamo riferendo ai momenti in cui un traduttore plasma, per volontà o per necessità, un neologismo nella sua lingua di arrivo.

La liberazione di un traduttore dal suo mutismo selettivo (un traduttore deve trasmettere un messaggio che non corrisponde necessariamente con il suo pensiero o le sue volontà) avviene paradossalmente attraverso un altro tipo di afasia, ovvero il mutismo di una lingua nei confronti di un'espressione o di una parola.

Il fenomeno a cui mi riferisco coincide con l'occasione in cui un interprete o un traduttore è costretto, per motivi che analizzeremo in seguito, a coniare un nuovo termine o una nuova espressione nella lingua in cui si sta esprimendo.

Ecco spiegato il paradosso del traduttore che smette di essere traduttore e che diventa autore, non più traghettatore mediterraneo di elementi linguistici e culturali, ma pioniere degli oceani degli *apax legomena*, alla ricerca di primizie lessicali e risorse terminologiche mai viste prima.

Occorre, tuttavia, sottolineare che teoricamente e praticamente tutto è traducibile.

Il traduttore e l'interprete possono avvalersi di diverse tecniche comunicative per trasmettere un messaggio mediante equivalenze, perifrasi, parafrasi, figure retoriche, o persino silenzi ed omissioni.

Il mutismo della lingua cui si fa riferimento in questa ricerca riguarda il piano esclusivamente lessicale e morfologico. Naturalmente occorre indagare approfonditamente sui motivi per cui una neoformazione avviene in seno ad una comunità linguistica al di là del contesto traduttivo.

Le preferenze morfologiche nonché i connotati ontologici stessi della creazione neologica sono subordinate al contesto in cui esse hanno luogo, come vedremo più approfonditamente nel capitolo 3: *Una creazione rispettosa della cultura*.

Come abbiamo avuto modo di notare nel corso dei paragrafi precedenti e come sottolinea la letteratura, l'interpretazione e la traduzione sono delle arti che nascono dall'incontro e dallo scontro di contrasti in un equilibrio dinamico.

Probabilmente l'ossimoro più affascinante che scaturisce dall'esercizio dell'attività di chi traduce è interpreta è proprio questo: un'assenza di destinazioni traduttive porta alla libertà di esplorazione linguistica.

Una lingua muta che permette una libertà di parola.

Capitolo 2: Una creazione rispettosa della lingua

Abbiamo menzionato precedentemente che un traduttore che ha a che fare con una L2 in cui non vi sono equivalenti rispetto alla L1 si trova in una situazione di grande libertà.

Ovviamente ciò non significa che il traduttore si trova in una situazione di anarchia totale.

Se si vuole produrre una traduzione che sia fruibile e di qualità bisogna rispettare un vasto insieme di regole linguistiche.

Prima di addentrarci nei meccanismi logici, morfologici e fonetici che portano un parlante a plasmare nuove parole è opportuno soffermarci sul concetto di competenza linguistica.

Competenza linguistica

Per competenza linguistica si intende l'insieme delle conoscenze di cui è dotato il parlante di una lingua; tali conoscenze non devono essere considerate come un insieme di istruzioni di stampo normativo a cui obbediscono i parlanti in modo razionale: nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, queste competenze si attivano in modo inconsapevole.

La letteratura suddivide le competenze linguistiche in quattro sottoinsiemi, ovvero la competenza fonologica, morfologica, sintattica e semantica.

La competenza fonologica consiste nel padroneggiare gli aspetti fonetici di una lingua, in particolare nella consapevolezza dei suoni presenti o meno nella propria lingua; un italofono, ad esempio, sa che nella propria lingua esistono fonemi come la [p] o la [a], e che gli elementi [θ] oppure [y] sono estranei. Non solo: la competenza fonologica permette ad un italofono di accordare in modo istintivo il plurale di *amico* in *amici* usando il suono [tʃ] invece del suono [k], permette di saper riconoscere le stringhe fonetiche plausibili da quelle impossibili:

- Pane, pena
- Pnae, eapn

La competenza che regola la destrezza di un parlante in relazione alle parole della lingua che parla si chiama competenza morfologica: essa permette, ad esempio, ad un italofono, di essere consapevole del fatto che le parole terminano quasi sempre per vocale, oppure di intuire che parole che si pronunciano con accenti diversi hanno significato diverso (àncora/ancóra, pero/però, ecc.). La competenza morfologica fa intuire ad un parlante se una parola appartiene alla lingua che parla o ad una lingua straniera, permette di modificare delle parole con dei suffissi valutativi (accrescitivo, dispregiativo, vezzeggiativo, diminutivo, ecc.) o

di combinarle con suffissi o prefissi a seconda delle proprie esigenze, pur rispettando la logica che regola la morfologia

Così come i parlanti sono consapevoli su come muoversi in un contesto fatto di parole, così sono anche in grado di districarsi all'interno della struttura che regola una lingua: in questo caso si parla di competenza sintattica. La competenza sintattica, insomma, permette ad un parlante di capire una frase inedita e di riconoscere delle frasi che rispettano l'ordine e la coerenza sintattica della propria lingua.

Infine, ciascun parlante di una lingua è consapevole del significato delle parole e delle relazioni tra di esse (sinonimia, antinomia), riuscendo a disambiguare delle espressioni che possono sembrare ambigue a livello sintattico o lessicale.

Ovviamente la competenza linguistica cambia da individuo a individuo, variando in base alla sensibilità di ciascun parlante, dalle sue esperienze personali, estrazione sociale, istruzione, persino dalla sua età anagrafica.

Chiunque voglia cimentarsi in un processo di creazione di neologismi deve tenere conto della competenza linguistica dei parlanti di una lingua di arrivo e, soprattutto, del proprio pubblico, al fine di fidelizzarlo ad un'espressione comoda che diventa sempre più insostituibile.

Si potrebbe soprannominare questi processi di creazione come *artificiali*, in quanto pianificati in contesti che sono, di fatto, lontani dai fruitori finali del neologismo: ad esempio appartiene alla *neologia artificiale* l'ideazione di nomi commerciali di prodotti o aziende, le creazioni di slogan o neologismi a fini pubblicitari.

Una traduzione che si spinge a ideare, ad esempio, un gergo adolescenziale inedito nella lingua di arrivo deve trasmettere delle vibrazioni diametralmente opposte dalla pubblicità di un adesivo per le dentiere o di una penna stilografica.

L'età anagrafica dei parlanti di una lingua condizionerebbe quindi la creazione di neologismi. In età infantile la creazione di neologismi serve a colmare le lacune di un linguaggio ancora acerbo mediante il ricorso a lallazioni, onomatopee e molto altro per descrivere i propri sentimenti, le proprie sensazioni, ma anche il mondo esterno.

Nel corso della gioventù, invece, si tende ad inventare nuove parole ed espressioni per delimitare una propria appartenenza, di gruppo o individuale, generalmente per prendere le distanze dal mondo verbale e culturale degli adulti.

Gli adulti ricorrono ai neologismi per indicare semplicemente oggetti o situazioni inedite, oppure per “comunicare, in modo volutamente allusivo, sfumature o toni eufemistici, scherzosi, ironici, polemici”⁵.

In sintesi, la traduzione-ideazione di neologismi, quindi, si deve poggiare sulla padronanza della competenza linguistica della lingua di arrivo e sull’analisi anagrafica e culturale del proprio pubblico, come vedremo più nel dettaglio nel *Capitolo 3*.

Al di là degli aspetti culturali e anagrafici dei futuri fruitori di un neologismo vi sono altre questioni di uguale importanza che caratterizzano la creazione di nuove espressioni: si tratta di elementi morfologici, sintattici e semantici che imbrigliano l’andamento altrimenti selvatico e scalpitante di una lingua in continua evoluzione.

Ovviamente queste norme sono descrittive e non prescrittive, poiché, per quanto siano relativamente regolari, sono comunque subordinate alla sensibilità e ai gusti dei membri di una comunità linguistica.

⁵ Adamo G., Della Valle V. Il vocabolario Treccani. Neologismi: Parole nuove dai giornali. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008

Morfologia nella creazione di neologismi in italiano

La lingua e i suoi processi creativi sono regolati da fenomeni riconducibili a degli schemi che, pertanto, sono relativamente prevedibili. In questo caso osserveremo i processi semantici, sintattici e morfologici ricorrenti nella lingua italiana nel momento in cui nascono nuove parole.

È opportuno differenziare le parole in due categorie, ovvero le *parole semplici* e le *parole complesse*.

Le parole semplici sono unità di significato che non possono essere scomposte ulteriormente in sotto-unità morfologicamente riconoscibili (*i-eri, ie-ri, ier-ì*). D'altro canto, le parole che possono essere sezionate in sottounità (*portafogli, attentamente, ecc.*) sono denominate *parole complesse*.

Da questa considerazione deriva che le parole semplici costituiscono le unità di base del lessico di una lingua, mentre invece quelle complesse nascono dall'interazione di processi morfologici, nella fattispecie derivazione, composizione e flessione nel caso della lingua italiana.

Derivazione

Il processo di derivazione può essere suddiviso in tre ulteriori categorie, a seconda dell'affisso impiegato:

1. Prefissazione: avviene quando l'affisso si colloca a sinistra di una parola
 - a. Moglie → Ex-moglie
 - b. Felice → Infelice
2. Infissazione: l'infissazione consiste nella presenza di un affisso nel mezzo della parola. È un fenomeno piuttosto raro in italiano che avviene, ad esempio, nella nomenclatura IUPAC in chimica o in altre rare occasioni.
 - a. Fenetolo → Fenetidina (l'infisso *et-* significa *etile*)
 - b. Cantare → Canticchiare
3. Suffissazione: si verifica quando l'affisso si colloca a destra di una parola
 - a. Fortuna → Fortunato
 - b. Gioia → Gioioso

È essenziale ribadire che, in linea teorica, ogni affisso può essere impiegato nella creazione di neologismi, ma che nella lingua reale un'occorrenza ha ragione di esistere solo se dotata di un valore semantico.

Composizione

La composizione, invece, consiste nella fusione di due parole esistenti per crearne una terza inedita.

1. Campo + santo → Camposanto [Nome + aggettivo = nome]
2. Capo + stazione → Capostazione [Nome + nome = nome]

Come si può dedurre dagli esempi, i composti hanno la stessa categoria grammaticale di uno dei loro costituenti; pertanto, il costituente la cui categoria grammaticale prevale nella composizione viene definito *testa*.

Un metodo molto efficace ed intuitivo per individuare la testa di un composto è affiancare la frase *è un* ad una parola composta e assegnare una definizione usando un derivante: tale derivante risulterà la *testa* del composto; per esempio, il camposanto è *un* campo, la testa è campo, il capostazione è *un* capo, la testa è capo.

È importante evidenziare che nelle possibilità elencate si può riscontrare anche la presenza di confissi, ovvero di elementi lessicali dotati un significato morfologico autonomo. I confissi sono spesso di radice latina o greca (*cardiocentro*, *idrogendotto*) e conferiscono alla parola a cui si uniscono una sfumatura colta e una tendenza al tecnicismo.

La flessione, invece, consiste nell'aggiunta di informazioni relative a genere (ragazzo/ragazza), numero (libro/libri), tempo (mangio/mangiavo), modo (chiamare/chiamassi), persona (salta/saltano).

I processi che riguardano la creazione dei neologismi sono quelli per derivazione (*benaltrismo*, *iperburocratico*) e composizione (*enonauta*, *audioconferenza*).

È interessante sottolineare anche il sotto-processo della composizione che porta alla formazione delle parole definite dai linguisti come *parole macedonia* o *tamponamenti*; in questi casi il neologismo è derivato per composizione, ma viene reso più omogeneo dal punto di vista morfologico (aperitivo + cena = *apericena*, frappè + cappuccino = *frappuccino*).

I fenomeni morfologici illustrati precedentemente non sono che una panoramica dei meccanismi che regolano la composizione e la derivazione di una parola; per avere una visione d'insieme più completa è necessario addentrarsi ulteriormente nell'analisi delle parole complesse.

Derivazione per suffisso

Come già dichiarato precedentemente, il suffisso è un'unità morfologica priva di significato autonomo che si unisce alla destra di una parola. Il *Vocabolario della Lingua Treccani* adotta il modello grammaticale a cui ci ispireremo nella classificazione dei suffissi: esso consiste nel suddividere i vari suffissi sulla base della funzione sintattica di provenienza (formazioni *denominali*, *deaggettivali*, *deverbalì*) e di destinazione (formazioni *nominali*, *aggettivali*, *verbalì*); dall'interazione di ciascun elemento delle due categorie sopra citate risultano nuove formazioni suddivise come segue.

Di seguito una lista dei suffissi più comuni⁶, corredata di commento, esempi o proposte:

Suffissi nominali denominali

Formazioni di destinazione e provenienza nominale; in altri termini, sono suffissi che partono da sostantivi per formare altri sostantivi.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
-a	Serve per creare sostantivi femminili a partire da sostantivi maschili	<i>Telefonia</i> (telefono), Sistema di telecomunicazione destinato alla trasmissione della voce e di altri suoni.
-aggine	Spesso utilizzato con formazioni deaggettivali nominali, si usa anche in tono ironico riferito a persone.	<i>Nonnaggine</i> (nonna), La condizione di nonna, l'essere nonna
-aggio	Raro, viene spesso utilizzato con connotazione peggiorativa.	<i>Vallettaggio</i> (Valletta), La condizione di valletta nei programmi televisivi.
-aio	Utilizzato per designare un agente, sia esso una professione o un atteggiamento.	<i>Tessutaio</i> (tessuto), Chi fabbrica o produce tessuti, anche di pregio.
-aio	Spesso utilizzato con connotazione dispergiativa,	<i>Tramaio</i> (trama), Chi è solito ordire trame

⁶ Adamo G., Della Valle V. Il vocabolario Treccani. Neologismi: Parole nuove dai giornali. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008

	legato spesso a sostantivi animati	
<i>-ame</i>	Serve per formare nomi collettivi con valore dispregiativo.	<i>Vippame</i> (vip), nome collettivo dispregiativo per i vip
<i>-anza</i>	Utile per la creazione di sostantivi astratti.	<i>Leaderanza</i> (leader), la condizione di primeggiare-
<i>-ario</i>	Variante del suffisso <i>-aio</i>	<i>Sloganario</i> (slogan), repertorio di slogan
<i>-aro</i>	Variante tendente al colloquiale del suffisso <i>-aio</i>	<i>Kebabbaro</i> (kebab), venditore di kebab
<i>-arolo</i>	Variante tendente al colloquiale romanesco del suffisso <i>-aiolo</i>	<i>Grottarolo</i> (grotta), chi sceglie di vivere in una grotta
<i>-ata</i>	Suffisso molto comune dotato di diverse accezioni: <ol style="list-style-type: none"> 1. Fenomeno che descrive gli elementi intrinseci del suo derivante. 2. Azione svolta con il derivante. 3. Quantità approssimata relativa alla base lessicale di provenienza 4. Colpo assestato con il derivante. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Baracconata</i> (baraccone) evento da baraccone. 2. <i>Risottata</i> (risotto) Mangiata di risotto 3. <i>Paginata</i> (pagina) All'incirca una pagina 4. <i>Spingardata</i> (<i>spingarda</i>) Nel gioco del calcio, un tiro molto potente.
<i>-eide</i>	Ironico, si rifà al mondo classico ed in particolare all'Eneide. Vicenda rocambolesca.	<i>Pensioneide</i> (pensione), le vicissitudini della riforma delle pensioni.
<i>-ema</i>	Già usato in semiologia e linguistica per indicare le unità minime di significato.	<i>Visema</i> (viso), movimento espressivo del viso.

-eria	<ol style="list-style-type: none"> 1. Indica un'attività commerciale 2. Indica un insieme collettivo di oggetti o articoli o rafforza la sfumatura dispregiativa 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Kebabberia</i>, (kebab), negozio dove si vendono Kebab. 2. <i>Gadgetteria</i> (gadget), insieme di gadget.
-ese	Generalmente indica un aggettivo di nazionalità, ma nei neologismi viene usato in modo ironico per indicare ciò che è tipico di una categoria professionale o sociale.	<i>Burocratese</i> (burocrate), il linguaggio spesso complicato ed incomprensibile della burocrazia.
-essa	Suffisso atto a rendere un sostantivo femminile.	<i>Cantantessa</i> (cantante), cantante donna.
-ezza	Usato più frequentemente su base aggettivale.	<i>Orrorezza</i> , (orrore), ciò che suscita orrore
-ia	Si usa spesso per la formazione di sostantivi astratti, oppure designa locali o esercizi.	<i>Albergatoria</i> (albergo), il settore imprenditoriale degli alberghi.
-iera	Per indicare oggetti atti a contenere qualcosa	<i>Chimichiera</i> (chimica), nave mercantile che trasporta sostanze chimiche liquide, spesso dannose per l'ambiente.
-iere	Indica attitudini, attività o mestieri.	<i>Barzellettiere</i> (barzelletta) chi racconta barzellette.
-ificio	Indica un luogo dove si produce in larga scala.	<i>Matrimonificio</i> (matrimonio) ristorante o luogo per cerimonie dove si festeggiano tanti matrimoni.
-ismo	È un suffisso estremamente produttivo per sottolineare gli aspetti negativi di un movimento o un	<i>Benaltrismo</i> (ben altro), tendenza politica a screditare un'opinione anche se valida con la scusa che i

	atteggiamento.	problemi siano “ben altri”.
<i>-ista</i>	È un suffisso molto impiegato, si lega al suffisso <i>-ismo</i> , indicando però persone piuttosto che fenomeni.	<i>Omeopatia</i> (omeopatia), chi segue e pratica l'omeopatia.
<i>-istica</i>	Suffisso legato all'invenzione di nuove discipline, tecniche, attività.	<i>Telaistica</i> (telaio), Struttura del telaio di un veicolo.
<i>-ità</i>	Indica le qualità intrinseche di un oggetto.	<i>Youtubità</i> (Youtube) insieme delle caratteristiche che definiscono Youtube e gli Youtuber.
<i>-ite</i>	Suffisso dalla sfumatura scientifica, ricorda il nome di alcune malattie ed infatti indica ironicamente	<i>Dizionario</i> (Dizionario) produzione continua di dizionari.
<i>-itudine</i>	Indica le qualità intrinseche della base di provenienza	<i>Gaytitudine</i> (gay), la condizione di essere gay.
<i>-izzazione</i>	Utile per formare nomi astratti femminili relativi al proprio derivante.	<i>Bambinizzazione</i> (bambino) vivere da eterni bambini.
<i>-oide</i>	Indica affinità con sfumatura peggiorativa.	<i>Stramboide</i> (strambo) sinonimo di strambo, strano, eccentrico.
<i>-oma</i>	Suffisso scientifico per indicare un insieme di elementi strutturati	<i>Ideoma</i> (idea) l'insieme collettivo delle idee umane.
<i>-ume</i>	Indica in modo spregiativo nomi collettivi	<i>Coattume</i> (coatto) Insieme dei coatti.

Suffissi nominali deaggettivali

Suffissi di provenienze deaggettivali per destinazioni nominali, ovvero suffissi che trasformano un aggettivo in un sostantivo.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-aggine</i>	Suffisso per indicare una condizione o qualità astratta, spesso ironica o peggiorativa.	<i>Sfigaggine</i> (sfiga), la condizione di essere <i>sfigati</i> .
<i>-ata</i>	Spesso legato in modo denominale, si può anche unire su derivazione di aggettivi.	<i>Poverata</i> (povero), una cosa da poveri.
<i>-ese</i>	Nella lingua comune indica aggettivi di provenienza o di nazionalità. Analogamente alla sua variante denominale, indica una derivazione in chiave ironica o dispregiativa	<i>Politichese</i> (politico), il modo di esprimersi elusivo e ridondante della politica.
<i>-ezza</i>	Indica le qualità intrinseche della base deaggettivale a cui si riferisce	<i>Maldestrezza</i> (maldestro), l'essere maldestro
<i>-ino</i>	Oltre ad indicare un diminutivo, questo suffisso indica generalmente un'appartenenza	<i>Centino</i> (cento), chi supera l'esame di stato con il voto di cento centesimi.
<i>-ismo</i>	Presente anche per istanze denominali nominali. Sottolinea gli aspetti negativi di un movimento o un atteggiamento.	<i>Differenzialismo</i> , (differenziale), concezione atta a promuovere differenze culturali, sessuali, identitarie.
<i>-ista</i>	Presente anche per istanze denominali nominali, è paragonabile al suffisso <i>-ismo</i> ma si riferisce a	<i>Palliativista</i> (palliativo), medico specializzato nelle cure palliative.

	persone piuttosto che a movimenti e atteggiamenti.	
<i>-ità</i>	Suffisso molto produttivo con basi aggettivali, sottolinea caratteristiche intrinseche di un aggettivo, tipicamente terminante in <i>-oso</i> .	<i>Morbidosità</i> (morbidoso), la proprietà di essere piacevolmente cedevole al tatto.
<i>-ite</i>	Presente anche in istanze denominali nominali; evoca termini scientifici e malattie e indica in modo ironico atteggiamenti e tendenze, spesso in modo dispregiativo	<i>Furbite</i> (furbo), la tendenza al pensare al proprio tornaconto a dispetto delle regole.
<i>-itudine</i>	Lo stato o la condizione espressa dall'aggettivo di base della derivazione.	<i>Sicilitudine</i> (siculo), la condizione dell'esser siciliano, le prerogative dell'esser siciliano.
<i>-izzazione</i>	Esprime un'azione con valore analogo a quello espresso dall'aggettivo.	<i>Etnicizzazione</i> (etnico), progressivo confinamento all'interno di un gruppo etnico.
<i>-zione</i>	In genere è impiegato con basi deverbali, ma si usa anche in modo deaggettivale.	<i>Virtualizzazione</i> (virtuale), l'atto di rendere virtuale.

Suffissi nominali deverbali

Si applicano su basi deverbali per ottenere dei risultati nominali: dal verbo al sostantivo.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-anza</i>	Esprime la condizione, il modo di essere	<i>Fattanza</i> (fare), indica lo stato di essere <i>fatti</i> , nel senso di drogarsi.
<i>-aiolo</i>	Viene usato per indicare chi compie l'azione espressa dal verbo di base, in genere con accezione peggiorativa.	xxx
<i>-arolo</i>	Simile al suffisso <i>-aiolo</i> , con una sfumatura più colloquiale e che si accosta alla parlata romanesca.	<i>Pipparolo</i> (pippare), dedito al consumo di cocaina.
<i>-ista</i>	Indica, spesso in modo peggiorativo, chi fa ciò che è espresso dal verbo di base.	<i>Fancazzista</i> (fare un cazzo), Fannullone, inconcludente.
<i>-mento</i>	Esprime l'effetto dell'azione indicata dal verbo di base.	<i>Scaricamento</i> (scaricare), l'atto di ricevere dati da internet.
<i>-(t)ore</i>	Chi fa l'azione espressa dal verbo	<i>Facilitatore</i> (facilitare), chi facilita
<i>-trice</i>	Il corrispettivo femminile del suffisso <i>-(t)ore</i>	<i>Facilitatrice</i> (facilitare), chi facilita
<i>-(t)ura</i>	L'effetto dell'azione che ha indicato il verbo di base.	<i>Parcometratura</i> (parcometrare) l'atto di dotare una zona di parcometri.
<i>-zione</i>	Come indicato precedentemente, si usa anche in modo deaggettivale.	<i>Gentrificazione</i> (gentrify), Riqualficazione e rinnovamento di zone o quartieri cittadini.

Suffissi aggettivali denominali

Avvengono su base denominale per produzioni aggettivali. In altri termini, dal sostantivo all'aggettivo.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-aiolo</i>	Utilizzato per creare sostantivi con sfumatura ironica o scherzosa.	<i>Quizzaaiolo</i> (quiz) relativo ai quiz televisivi.
<i>-aneo</i>	Fa riferimento ad una base latina reale o presunta. Questo suffisso è oggi poco utilizzato.	<i>Spintaneo</i> (spinta) successivo o causato da una spinta esterna.
<i>-are</i>	Sottolinea una relazione aggettivale con il sostantivo da cui deriva.	<i>Notabile</i> (notabile) relativo a chi è in vista, a chi ricopre ruoli o cariche importanti.
<i>-ario</i>	Anche questo suffisso indica una relazione con il sostantivo da cui deriva.	<i>Revisionario</i> (revisione) che si propone di revisionare, ripensare una teoria.
<i>-aro</i>	Parallelo al suffisso standard <i>-aio</i> , la variante <i>-aro</i> ha una sfumatura romanesca che sottolinea la scherzosità del termine.	<i>Cazzaro</i> (cazzata) volgare, chi esagera o mente troppo o abitualmente.
<i>-arolo</i>	Il suffisso <i>-arolo</i> sta a <i>-aiolo</i> come <i>-aro</i> sta ad <i>-aio</i> . Questa variante che si accosta alla parlata romana indica scherzosità con una sfumatura peggiorativa.	<i>Vipparolo</i> (vip) proprio dei vip.
<i>-esco</i>	Suffisso che sottolinea appartenenza o derivazione da un gruppo, un'identità, una marca, ecc.	<i>Youtubesco</i> (Youtube) relativo a Youtube.
<i>-evole</i>	Questo suffisso indica l'effetto, la capacità, la possibilità, che l'aggettivo	<i>Supplizievole</i> (supplizio) straziante

	intende sortire.	
<i>-(i)ale</i>	Suffisso che indica relazione tra il sostantivo e l'aggettivo derivato.	<i>Fictionale</i> (Fiction) che si basa su di una ricostruzione romanzesca, non vera.
<i>-ico</i>	Suffisso molto produttivo. Si rifà al latino e al greco.	<i>Telefonico</i> (telefonino) relativo ai telefonini.
<i>-iero</i>	Mette in relazione l'aggettivo derivato con il sostantivo originale.	<i>Bancarottiero</i> (Bancarotta) insolvente per aver commesso il reato di bancarotta
<i>-ile</i>	Usato per ricalcare una morfologia latina o latineggiante.	<i>Divorzile</i> (Divorzio) relativo al divorzio
<i>-ino</i>	Aggiunto raramente, sottolinea una relazione o un'appartenenza con il sostantivo originale.	<i>Questurino</i> (questura) relativo ad una questura, proprio di una questura.
<i>-ista</i>	Molto produttivo, indica un'attitudine, un'appartenenza ad una corrente di pensiero, una professione.	<i>Softwarista</i> (software) tecnico specializzato nella creazione o manutenzione di software.
<i>-istico</i>	Spesso diretta derivazione dei sostantivi che terminano in <i>-ismo</i>	<i>Crociatistico</i> (Crociate) relativo alla storia delle crociate.
<i>-ivo</i>	In genere si usa per storpiare aggettivi già esistenti mediante un'ulteriore derivazione da un sostantivo; spesso con fine ironico.	<i>Spottivo</i> (Spot) relativo agli spot televisivi.
<i>-oide</i>	Si usa con fini spesso peggiorativi.	<i>Animaloide</i> (animale) che ha sembianze o comportamento simile ad un animale.
<i>-oso</i>	Suffisso molto attivo.	<i>Fuffoso</i> (fuffa) 1. Senza fondamento o

		senso. 2. Di scarsa qualità. 3. Crespo, soffice al tatto.
<i>-uto</i>	In genere sottolinea coloriture scherzose	<i>Palluto</i> (palle) che ha le palle, tosto.

Suffissi aggettivali deaggettivali

Questi suffissi si aggiungono ad un aggettivo, rinnovandone l'effetto ed il significato. Una trasformazione aggettivo-aggettivo.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-ibile</i>	Indica possibilità, attitudini.	<i>Coesibile</i> (coesio) che può portare ad una coesione.
<i>-ista</i>	Relativo ad una condizione, corrente, pensiero, professione.	<i>Multi-culturalista</i> (Multi-culturale) propenso alla multi-culturalità.
<i>-istico</i>	Tendenzialmente peggiorativo.	<i>Buonistico</i> (buonista) Legato ad un eccesso di buoni sentimenti per evitare lo scontro.

Suffissi aggettivali deverbali

Sono dei suffissi che convertono un verbo in un aggettivo.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-abile</i>	Utilizzabile solo con i verbi della prima coniugazione, che però sono i più diffusi nella formazione dei neologismi. Conferisce un significato passivo.	<i>Downloadabile</i> (download) che può essere <i>downloadato</i> , scaricabile da internet.
<i>-aneo</i>	Poco produttivo, spesso si lega a basi di origine latina o con intento latineggiante.	<i>Antecedaneo</i> (antecedente) precursore.
<i>-ibile</i>	Utilizzabile con i verbi della seconda e della terza coniugazione	<i>Contendibile</i> (contendere) che può essere conteso.
<i>-ivo</i>	Molto spesso la base a cui si riferisce è un participio passato.	<i>Immersivo</i> (immergere) Nel quale si entra completamente.
<i>-(t)ore</i>	In genere indica un complemento d'agente.	<i>Cornificatore</i> (cornificare) che tradisce.
<i>-(t)orio</i>	Indica una relazione con il verbo da cui deriva.	<i>Imbalsamatorio</i> (imbalsamare) relativo all'imbalsamazione o che rende imbalsamato.

Suffissi verbali denominali e deaggettivali

Si tratta dei suffissi che trasformano sostantivi e aggettivi in verbi. Da base denominale e deaggettivale a destinazione verbale.

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-ante</i>	Sottolinea la neoformazione che compie l'azione espressa dalla base.	<i>Basilicante</i> (basilico) produttore di basilico
<i>-are</i>	La creazione di verbi appartenenti alla prima coniugazione è particolarmente frequente nella formazione di neologismi; probabilmente il motivo di questa preferenza da parte dei parlanti risiede nella relativa regolarità della prima coniugazione rispetto alla seconda e alla terza.	<i>Farmare</i> (farming) nel gergo dei videogiochi, trattenersi in una zona circoscritta per accumulare risorse.
<i>-ato</i>	In genere indica il participio passato della prima coniugazione e, di conseguenza, di tutti i risultati verbali di prima coniugazione. Vale la pena elencare questa forma in participio passato in quanto i neologismi in forma verbale possono comparire in forma difettiva.	<i>Pacsato</i> (Pacs) che ha stipulato un Pacs.
<i>-eggiare</i>	Si utilizza nella formazione di verbi per lo più intransitivi.	<i>Papeggiare</i> (papa) <i>ironico</i> , comportarsi da papa, pontificare.
<i>-icchiare</i>	Serve per formare un verbo con valore attenuato e frequentativo.	<i>Frenicchiare</i> (freno) dare colpi frequenti di freno.

<i>-ificare</i>	Questo suffisso crea verbi che mirano ad attribuire le qualità espresse dall'aggettivo o sostantivo di partenza.	<i>Mostrificare</i> (mostro) trasformare in mostro, considerare come mostro.
<i>-izzare</i>	Suffisso molto produttivo, indica generalmente una resa di ciò che è espresso dalla parte denominale o deaggettivale	<i>Renderizzare</i> (render) in informatica, sottoporre al processo di render
<i>-ottare</i>	Suffisso con valore vezzeggiativo o diminutivo.	<i>Pigrottare</i> (pigro) Abbandonarsi alla pigrizia.

Suffissi verbali deverbali

Suffisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>-ante</i>	Forma abitualmente il participio presente di verbi di prima coniugazione.	<i>Performante</i> (performance) efficiente
<i>-ato</i>	Forma verbi della prima coniugazione al participio passato; talvolta la componente deverbale termina per <i>-izzato</i>	<i>Assistenzato</i> (assistenziare) che goda di una particolare forma di assistenza.

Suffissazioni deonomastiche

Tra le derivazioni mediante suffissazione vale la pena anche menzionare un fenomeno piuttosto diffuso nella lingua italiana, che è facilmente adattabile anche nel caso di forestierismi; si tratta delle suffissazioni deonomastiche, ovvero delle derivazioni tramite suffisso che derivano da nomi propri.

Il fenomeno della suffissazione deonomastica è proprio della stampa, spesso a sottolineare una sfumatura scherzosa. Dal momento che la natura stessa del neologismo è, in questo caso, legata alle vicissitudini biografiche, politiche o artistiche di una personalità, questo tipo di produzione linguistica ha una vita molto breve, talvolta declinando rapidamente in *apax legomenon*.

Di seguito esaminiamo una lista proposta dal *vocabolario Treccani dei neologismi* a titolo esemplificativo:

-abile:	ulivizzabile
-aggine:	biscardaggine
-aggio:	bertinottaggio
-ale:	-(i)ale
-ano:	-(i)ano
-ante:	sanremante
-ata:	benignata
-ato:	mastellato
-eggiante:	sinatreggiante
-eggiare:	baudeggiare
-eide:	brambilleide
-èo:	violantèo
-eria:	dalemeria
-esco:	bushesco
-èse:	berluschesse
-(i)ale:	santoriale
-(i)ano:	albertosordiano
-ide:	Tariconide
-ino:	diellino
-io:	seaborgio
-ismo:	opusdeismo
-ista:	wikipedista
-istico:	ulivistico

-ita:	saddamita
-izio:	viminalizio
-izzare:	sanremizzare
-izzazione:	prodizzazione
-oide:	celentanoide
-one:	rosapugnone
-oso	minososo

Derivazione per prefisso

Come anticipato precedentemente, nella lingua italiana la derivazione può avvenire mediante suffissazione e prefissazione.

È opportuno sottolineare che, mentre il suffisso non è mai dotato di un significato autonomo, i prefissi possono talvolta portare un significato e svolgere la funzione di particelle (preposizioni, avverbi) o addirittura di sostantivi (*pro*, *contro*, ecc.).

In ragione di questa relativa autonomia semantica, la classificazione proposta qui di seguito è stata realizzata alla luce di criteri sintattico-semantici; la lista di prefissi è stata dunque articolata attraverso l'intersezione di due categorie: aggettivale-nominale e verbale per quanto riguarda la sintassi, spazio-temporale e valutativa-concettuale a livello semantico.

Prefissi aggettivali-nominali di tipo spazio-temporale

Prefisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>co-</i>	Contrazione di <i>-con</i> , deriva dal latino <i>-cum</i> .	<i>Coazionista</i> (azionista) chi partecipa in un investimento azionario.
<i>contro-</i>	Evoluzione del latino <i>-contra</i> . Indica un elemento contrario a quello espresso dal sostantivo o aggettivo di formazione.	<i>Contronda</i> (onda) Onda contraria.
<i>dopo-</i>	Prefisso temporale che indica posteriorità al sostantivo a cui si riferisce. È una variante più popolare del prefisso <i>post-</i> e più autoctona dell'inglese <i>after-</i>	<i>Dopo-strage</i> (strage) successivo ad una strage.
<i>ex-</i>	Prefisso latino che è sopravvissuto molto bene nella neoformazione di parole in italiano (ma anche in molte altre lingue)	<i>ex-correntone</i> (correntone) Quella che è stata la corrente di minoranza del partito dei Democratici di sinistra denominata Correntone
<i>extra-</i>	Spesso ha valore territoriale, ma indica anche estraneità.	<i>Extraconfederale</i> (federale) al di là di una federazione.
<i>fuori-</i>	Questo è un ottimo esempio di un prefisso dotato di un valore semantico autonomo. Ovviamente indica esteriorità rispetto al sostantivo a cui si riferisce.	<i>Fuoriarea</i> (area) al di là di un'area
<i>infra-</i>	di uso colto, sottolinea inferiorità o interiorità	<i>intrasindacale</i> (sindacale) tra sindacati
<i>inter-</i>	Anche questo prefisso è di uso colto, indica relazione tra più elementi.	<i>Intercomunitario</i> (comunitario) tra più comunità.

<i>meta-</i>	Indica il superamento di un limite.	<i>Metamondo</i> (mondo) mondo immaginario o virtuale.
<i>post-</i>	Molto produttivo, indica una posteriorità temporale.	<i>Post-graffito</i> (graffito) tecnica di produzione artistica figurativa posteriore a quella dei graffiti di strada.
<i>pre-</i>	Molto produttivo, indica un'antiorità temporale.	<i>Pre-euro</i> (euro) indica l'epoca precedente all'adozione dell'Euro.
<i>quasi-</i>	Un altro esempio di prefisso dotato di significato a sé stante, che può quindi esistere autonomamente.	<i>Quasi-matrimonio</i> (matrimonio) convivenza simile ad un matrimonio.
<i>re-</i>	Uso dotto della variante più popolare <i>-ri</i>	<i>Reislamizzazione</i> (islamizzazione) nuovo processo di islamizzazione
<i>retro-</i>	Radice latina; esprime un valore arretrato a livello spaziale o temporale.	<i>Retrogaming</i> (gaming) passione per i videogiochi vecchi.
<i>ri-</i>	Indica ripetizione.	<i>Rimatrimonio</i> (matrimonio) nuovo matrimonio
<i>sin-</i>	Indica unione.	<i>Sinastia</i> (astrià) oroscopo comparato.
<i>sub-</i>	Indica una posizione sottostante, spaziale o figurata.	<i>Submotivazione</i> (motivazione) motivazione secondaria.
<i>trans-</i>	Spesso con valore spaziale, indica il superamento di un limite.	<i>Transindividuale</i> (individuo) che va al di là dell'individuo.
<i>ultra-</i>	Con valore spaziale, indica anch'esso il superamento di un limite.	<i>Ultranazionale</i> (nazionale) al di sopra di una nazione.

Prefissi nominali e aggettivali di tipo valutativo-concettuale

Prefisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>a-</i>	Colto, di derivazione greca. Indica privazione.	<i>Atraumatico</i> (traumatico) che non è traumatico.
<i>anti-</i>	Molto produttivo. Indica una finalità o intenzione contraria a quella espressa dalla base nominale o aggettivale.	<i>Antiterroristico</i> (terrorismo) rivolto a reprimere il terrorismo.
<i>arci-</i>	Massimizza il carattere espresso dalla base nominale o aggettivale. Spesso ironico o peggiorativo.	<i>Arcicattolico</i> (cattolico) variante peggiorativa di cattolico
<i>bi-</i>	Significa "due volte", "doppio".	<i>Bistellato</i> (stellato) con due stelle.
<i>contro-</i>	Dà sfumatura di "replica", "risposta".	<i>Controindagine</i> (indagine) una seconda indagine di verifica
<i>de-</i>	Indica una perdita del significato espresso nel sostantivo o aggettivo di derivazione. Spesso ha connotato peggiorativo.	<i>Devalorizzazione</i> (valorizzazione) perdita di valorizzazione.
<i>dis-</i>	Questo prefisso ribalta il significato della parte denominale e deaggettivale a cui si riferisce	<i>Disallineato</i> (allineato) non allineato.
<i>extra-</i>	Indica una quantità o intensità supplementare a quella espressa dalla parte denominale e deaggettivale. Si usa molto in ambito pubblicitario.	<i>extrafondente</i> (fondente) molto fondente.
<i>in-</i>	Sfumatura colta, conferisce una sfumatura peggiorativa.	<i>Indetergibile</i> (detergibile) non pulibile.

<i>iper-</i>	Di radice greca, è pressoché sinonimo di <i>super-</i>	<i>iperburocratico</i> (burocratico) eccessivamente burocratico.
<i>no-</i>	Analogo di <i>non-</i> ; il troncamento dell'ultima <i>n</i> deriva probabilmente da un'interferenza con la lingua inglese e tutte le sue parole derivate inizianti per <i>no-</i> .	<i>No Tav</i> (Tav) che si oppone alla TAV
<i>non-</i>	Anche questo è un esempio di un prefisso che ha un significato indipendente. Nega o esclude il significato della base.	<i>Non-persona</i> (persona) che non è una persona.
<i>oltre-</i>	Indica il superamento di una barriera, anche ideale.	<i>Oltre-ragione</i> (ragione) al di là della ragione.
<i>para-</i>	Esprime somiglianza, affinità o limitazione	<i>Paraterroristico</i> (terroristico) accostabile a gruppi terroristici.
<i>plus-</i>	Di radice latina, ha il significato di "aggiunta"	<i>Pluspotere</i> (potere) incremento di potere.
<i>pro-</i>	Di radice latina, ha il significato "che incoraggia, che favorisce".	<i>Pro-eutanasia</i> (eutanasia) a favore dell'eutanasia.
<i>s-</i>	Conferisce un valore generalmente negativo e ribalta il significato espresso dalla base deaggettivale e deverbale	<i>Sbattesimo</i> (battesimo) Rinuncia volontaria al battesimo.
<i>semi-</i>	Significa "a metà"	<i>Semitregua</i> (tregua) una tregua a metà.
<i>sovra-</i>	Ha un valore di superiorità, di eccedenza.	<i>Sovrasfruttamento</i> (sfruttamento) sfruttamento eccessivo.
<i>sub-</i>	Indica, con sfumatura a volte ironica, un ordine inferiore	<i>subpartito</i> (partito) Piccolo partito, piccola formazione

	rispetto a quello espresso dalla base.	politica.
<i>super-</i>	Con accezione spaziale, indica anche eccezionalità. Fra le altre accezioni, la più recente fa riferimento alla modifica genetica.	<i>Superincentivo</i> (incentivo) incentivo eccezionale.
<i>ultra-</i>	Grossomodo un sinonimo di <i>super-</i>	Ultrapotenza (potenza) una potenza eccezionale.

Prefissi verbali

Prefisso	Commento	Esempi, derivazione, definizione
<i>co-</i>	ContraZIONE di <i>con-</i>	<i>codecidere</i> (decidere) decidere assieme
<i>con-</i>	Prefisso con significato anche autonomo. Significa "assieme".	<i>convibrare</i> (vibrare) vibrare insieme
<i>contro-</i>	Indica una replica, una risposta.	<i>contromanifestare</i> (manifestare) manifestare contro.
<i>de-</i>	Questo prefisso, in genere con accezione peggiorativa, indica il contrario del valore della parola di origine.	<i>deaffiggere</i> (affiggere) staccare.
<i>dis-</i>	Variante di <i>de-</i>	<i>disinquadrarsi</i> (inquadrarsi) nel linguaggio militare, rompere le righe.
<i>iper-</i>	Indica una quantità eccessiva della base deverbale a cui si riferisce.	<i>iperinterpretare</i> (interpretare) interpretare in modo eccessivamente minuzioso.
<i>re-</i>	Forma colta di <i>ri-</i> . Indica ripetizione, reiterazione.	<i>Reindustrializzare</i> (industrializzare) industrializzare nuovamente.
<i>ri-</i>	Forma più popolare di <i>re-</i>	<i>Rilocalizzare</i> (localizzare) circoSCRIVERE nuovamente
<i>s-</i>	Talvolta ribalta il significato della base deverbale; può anche intensificare il valore semantico espresso dal verbo di base.	<i>Sconfezionare</i> (confezionare) togliere da una confezione.
<i>semi-</i>	Questo prefisso significa "a metà", "parzialmente".	<i>Semiapprovare</i> (approvare) approvare parzialmente.
<i>sovra-</i>	Sovrapponibile al prefisso <i>iper-</i> .	<i>Sovrapperformante</i> (performante) eccessivamente efficiente.

<i>stra-</i>	Prefisso con valore rafforzativo e superlativo	<i>Stradominare</i> (dominare) dominare in modo assoluto.
--------------	--	--

Neologismi prefissati deonomastici

Parallelamente alla suffissazione, anche la prefissazione può dare luogo a dei neologismi di derivazione deonomastica; in altre parole dei nomi propri possono divenire delle parole a sé stanti mediante l'aggiunta di prefissi.

Questo fenomeno linguistico denota a volte una sfumatura ironica, altre volte invece attirano l'attenzione del lettore e la stuzzicano, rendendo questo gioco linguistico particolarmente adatto all'ambito giornalistico. Ovviamente le formazioni prefissate deonomastiche che entrano di diritto nell'uso continuativo in una lingua, nelle pagine dei dizionari e delle enciclopedie, sono quelli che derivano da nomi di personaggi dalla grande importanza storica, artistica o politica.

Rispetto ai neologismi suffissati, le formazioni avvenute con prefissazione sono meno numerose e non vale la pena dedicarvi un elenco dettagliato.

In linea di massima i prefissi preferiti dai parlanti sono *anti-* (*anti-Maastricht*), *contro-* (*contro-Sanremo*), *dopo-* (*dopo-Quirinale*), *post-* (*post-Arafat*), *pre-* (*pre-Chavéz*), *pro-* (*pro-Obama*)⁷.

Abbreviazioni e sigle

Un altro fenomeno relativamente frequente nella formazione di neologismi consiste nel ricorso ad accorciamenti o abbreviazioni. L'abbreviazione e l'accorciamento sono piuttosto ricorrenti nelle varianti di linguaggio giovanile, specialmente tra gli adolescenti, presso i quali i neologismi e le formazioni gergali hanno una duplice valenza di marcatore di identità e di criptolinguaggio.

Nella letteratura dedicata molti studiosi sottolineano quanto le abbreviazioni siano in voga presso i giovanissimi per via delle loro interazioni con le nuove tecnologie.

Possiamo ipotizzare che queste considerazioni avevano ragion d'esistere nell'epoca precedente al *boom* degli smartphone e dell'accesso ad internet, nella fattispecie dalla seconda metà degli anni '90 fino alla fine degli anni '2000.

All'epoca i giovani e i giovanissimi erano incoraggiati a condensare i propri messaggi nei 160 caratteri di un singolo SMS.

⁷ Adamo G., Della Valle V. *Il vocabolario Treccani. Neologismi: Parole nuove dai giornali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.

Il risultato di questa necessità ha dato luogo ad una vera e propria ortografia parallela della lingua italiana (ad esempio, la lettera *k* veniva utilizzata al posto del gruppo *ch*), nonché ad abbreviazioni a dir poco stringate (*uni* al posto di *università*, *qll* al posto di *quello*, eccetera), a connubi improbabili tra lettere e numeri (*c6?* al posto di *ci sei?*).

Oggi la scrittura per così dire *da SMS* non solo è passata di moda, ma è spesso stigmatizzata ed evitata da parte dei giovani e dei giovanissimi.

Gli accorciamenti avvengono dunque nella dimensione orale della lingua e sono la concretizzazione della volontà dei parlanti di rimuovere parti di parole ritenute superflue ai fini della comprensione (è il caso di *auto* per *automobile*, *frigo* per *frigorifero*).

Ovviamente questo fenomeno può dare vita a delle occorrenze che hanno anche un significato a sé stante ma che è facilmente disambiguato dal contesto di enunciazione.

È interessante sottolineare che questo fenomeno può anche avvenire con i nomi propri (*vado all'Iper* al posto di *Vado all'Ipercoop*, *esco con Fede* al posto di *esco con Federica*) ; il modo in cui gli accorciamenti si verificano può, insomma, variare a livello diatopico, diamesico, diafasico.

Vale la pena soffermarsi velocemente anche sulla formazione di sigle e acronimi: si tratta di formazioni imprevedibili a livello linguistico e che vengono plasmate per motivi pratici dai parlanti di una lingua (*CGIL* per *Confederazione Generale Italiana (del) Lavoro*).

Oltre ai semplici acronimi, possono formarsi anche le cosiddette *parole-macedonia*, ovvero degli incroci derivati da acronimi o abbreviazioni di parti di parole.

Le parole macedonia sono particolarmente presenti nell'ambito pubblicitario (*scioglievolezza*, *morbistenza*).

Calchi, prestiti e adattamenti

I neologismi si formano molto spesso attraverso i fenomeni linguistici di prestiti e calchi, ovvero delle tracce dell'influenza vicendevole di una lingua sull'altra: sarebbe erroneo immaginare delle interazioni perfettamente asettiche tra due sistemi linguistici.

I calchi linguistici sono dei procedimenti di formazione delle parole che consistono nell'adozione di strutture semantiche o morfologiche di una lingua 1 all'interno della lingua 2.

Possiamo distinguere i calchi in calchi semantici o morfologici. Nei calchi semantici una parola già preesistente in un sistema linguistico assume un nuovo significato sotto l'influenza di un'istanza analoga in un'altra lingua; prendiamo ad esempio il termine italiano *permissivo*: originariamente significava semplicemente "che concede un permesso". Questo termine ha modificato il suo valore semantico sotto l'influenza dell'espressione anglosassone *permissive society*, che stava ad indicare la società degli anni Settanta, caratterizzata da atteggiamenti eccessivamente liberali.

Adesso la parola *permissivo* si accosta molto alla sua concezione inglese nonostante esistesse già precedentemente in italiano.

Diversamente, il calco morfologico consiste nell'adozione di una combinazione sconosciuta nella lingua 1, cui si è tratto ispirazione dalla lingua 2. Gli esempi classici che sono presentati dalla maggior parte dei manuali di linguistica sono la parola *grattacielo*, calco morfologico dell'inglese *skyscraper*, oppure il termine *ferrovia*, derivato dal tedesco *Eisenbahn*.

Se i calchi presuppongono un processo di formazione di parole in una L2 a partire da una L1, i prestiti invece corrispondono ad uno spostamento rigido o semirigido dalla L1 alla L2.

I prestiti possono essere suddivisi in *adattati* e *non adattati*: i primi sono delle parole che sono state assimilate a livello fonetico e morfologico dall'italiano, resi praticamente indistinguibili dalle parole straniere (come, ad esempio, *caraffa* e *carciofo* che derivano dall'arabo); ovviamente i prestiti adattati sono spesso sottoposti alla derivazione, proprio per via della loro assimilazione perfetta in italiano.

Diversa è la situazione per i prestiti non adattati, che coincide con uno spostamento rigido di una parola dalla lingua di partenza all'italiano (ad esempio *hamburger*, *computer*, *blackout*).

Vale la pena esaminare anche un ulteriore sottoinsieme dei prestiti, che consiste negli adattamenti, cioè forestierismi che sono stati adattati alle consuetudine morfologiche della lingua di arrivo.

Possiamo ipotizzare che gli adattamenti siano un ibrido tra i prestiti adattati e quelli non adattati.

Spesso gli adattamenti hanno luogo mediante una semplice aggiunta della desinenza verbale (*renderizzare, loggare*), il più delle volte nella prima coniugazione visto la sua relativa regolarità. Altre volte questi adattamenti riescono a penetrare nell'italiano grazie alla matrice greco-latina, tipica del linguaggio colto (*ecotecnologia, enonautica*).

I settori linguistici dell'italiano che risultano maggiormente permeabili alle infiltrazioni di adattamenti corrispondono all'ambito scientifico-tecnologico, con tutti i termini legati alla medicina, alla biologia e alla tecnologia (*photoshoppare, discalculia, bitsfera*) .

Parallelamente, gli adattamenti sono introdotti facilmente quando riguardano nuovi fenomeni di costume, di mode e tendenze (*adultescente, nutricosmetica*) o di movimenti politici e identitari (*aterglobalista*).

Come vedremo nei capitoli successivi, possono verificarsi anche delle situazioni particolari nell'introduzione di prestiti, adattamenti e calchi nella lingua italiana dovuti a degli errori di traduzione.

Bisogna sottolineare che, nonostante alcune espressioni cristallizzate nell'uso comune siano state identificate come degli errori di traduzione o di trasposizione, non avrebbe senso cercare di correggerli, proprio perché il loro uso è divenuto ormai consueto in italiano.

Composizione

Come anticipato precedentemente, il fenomeno della composizione consiste nella fusione di due parole già esistenti che dà luogo ad una terza espressione inedita.

Ai fini di questo lavoro abbiamo svolto una meticolosa ricerca bibliografica, riscontrando che nella letteratura i linguisti hanno già affrontato l'argomento in modo approfondito.

Nello specchio che segue riportiamo una tabella suddivisa per categorie lessicali dei componenti di sinistra e di destra e del composto finale (nome, aggettivo, verbo, preposizione, avverbio), l'esistenza del composto assieme a degli esempi che si verificano nell'italiano standard.

	Categorie dei costituenti	Categoria del composto	Esiste	Esempi
1.	N+A	N	Sì	Camposanto, cassaforte
2.	N+N	N	Sì	Crocevia, pescegatto
3.	V+N	N	Sì	Scolapasta, cantastorie
4.	V+V	N	Sì	Saliscendi, giravolta
5.	A+A	A	Sì	Dolceamaro, verdeazzurro
6.	A+N	N oppure A	Sì	Biancospino, verde bottiglia
7.	N+V	V	Sì	Manomettere, crocefiggere
8.	V+Avv	N	Sì	Buttafuori, cacasotto
9.	Avv+A	A	Sì	Diversamente abile, politicamente corretto
10.	Avv+Avv	Avv	Sì	Sottosopra, malvolentieri
11.	P+V	V	Sì	Contraddire, sottomettere

12.	P+av	av	Sì	Didietro, perbene
13.	P+N	N	Sì	Sottopassaggio, oltretomba
14.	P+P		No	*percon *senzaper
15.	V+A		No	*pagacaro, *vedibello
16.	V+P		No	*saltafra
17.	N+P		No	*scalasotto, *abitosenza
18.	N+Avv		No	*casamale, *tavolobene
19.	A+V		No	*gentileparla, *caropaga
20.	A+P		No	*bellocon, *biancosenza
21.	A+Avv		No	*bellobene, *biancooggi
22.	P+A		No	*senzagentile, *soprabello

Ovviamente ai fini della formulazione di neologismi e nuove espressioni sono utili esclusivamente i composti esistenti.

Vale la pena soffermarsi su di un'analisi approfondita delle varie combinazioni possibili ai fini di sottolinearne peculiarità e caratteristiche generali.

1. N+A: è una combinazione piuttosto comune che presenta molto comunemente la testa a sinistra (*auto ibrida, farmaco biologico*), più raramente a destra (*cristofobico, esteuropeo*).
2. N+N: è una delle combinazioni più produttive di neologismi. Anche in questo caso la testa rivolta verso sinistra è più comune rispetto alla testa a destra, ma possono avvenire anche delle occorrenze in cui entrambe le parti si determinano a vicenda (*carro-scala, lingua-ponte, uomo-simbolo*).
3. V+N: in questa formazione la parte nominale svolge da complemento oggetto alla parte verbale. La parola composta ha categoria semantica di aggettivo o sostantivo; questo tipo di composizione viene utilizzato frequentemente in ambito giornalistico o pubblicitario visto la sua forte potenza espressiva.
4. V+V: questo tipo di composizione dà luogo a dei nomi (*acchiappamacchia, lavasciuga*, ecc.). è molto impiegato nel linguaggio pubblicitario in quanto concretizza delle azioni in un sostantivo in modo molto rapido ed evocativo.
5. A+A: Una delle formazioni più produttive della combinazione aggettivo+aggettivo consiste nella fusione di due colori, spesso in ambito sportivo (*neroazzurro, bianconero, giallorosso*): proprio per questo motivo la testa del composto può essere indicata a destra e a sinistra. Il linguaggio politico e giornalistico utilizzano spesso questo tipo di formazione (*anarchico-insurrezionalista*).
6. A+N: relativamente poco produttivo ma ben radicato nel linguaggio giornalistico e politico (*malafinanza, milleproroghe*).
7. N+V: anche questa formazione è relativamente poco produttiva (*cibovagare, terraformare*). La componente verbale al participio presente è spesso il risultato di interferenze dalla lingua inglese (*telefonino-dipendente, arabo-parlante*).
8. V+Avv.: questa combinazione è poco produttiva. Compare sotto forma di un'unica parola, di due parole unite da un trattino o come due parole distinte (*mangiar bene, mangiarbene*). Non è raro che la parte semanticamente avverbiale sia morfologicamente un aggettivo (*sfilafacile*).
9. Avv+A: questa combinazione sta diventando sempre più produttiva per via delle interferenze e dei calchi linguistici provenienti dall'inglese. Compare frequentemente come attenuativo ed eufemismo (*diversamente abile, politicamente corretto*).
10. Avv+avv: la formazione avverbio più avverbio è poco produttiva.

11. P+V: La produzione di questa combinazione spesso deriva da interferenze dalla lingua inglese o con veri e propri calchi riscontrabili soprattutto in ambito scientifico-tecnologico.
12. P+avv: Combinazione poco produttiva nella formazione di neologismi.
13. P+N: Combinazione poco produttiva nella formazione di neologismi.

Oltre al fenomeno della composizione vale la pena soffermarci anche su di un aspetto sensibilmente diverso, ovvero quello della confissazione.

Confissazione

La confissazione è un tipo particolare di composizione in cui vengono impiegati degli affissi particolari detti *confissi*.

I confissi sono degli affissi con un valore semantico pieno che però non li rende autonomi sufficientemente per generare un'istanza a sé stante. Tali confissi sono spesso di radice latina o greca (ad esempio, *agri-* significa *inerente alla terra o alla coltivazione*, *bio-* invece si riferisce alla materia vivente).

Per via di questa natura greco-latina, le neoformazioni derivate da confissi tendono ad essere molto presenti nel linguaggio specialistico, ma si stanno facendo strada sempre di più anche nel linguaggio standard.

La natura greco-latina di alcuni confissi, infatti, non esclude il fatto che possono esistere delle confissazioni di stampo meno classico e decisamente più moderno, derivato da nuove accezioni dei termini di tradizione più antica (*omo-*, derivato dal greco, che originariamente significava *stesso*, e che ora tende ad essere associato più a *relativo all'omosessualità*, ecc.) o semplicemente da neoconfissi (*net-*, derivato dall'inglese che significa *rete*, il cui significato moderno indica *relativo alla rete*).

Come menzionato precedentemente, il fenomeno della confissazione è piuttosto prolifico e versatile: un confisso, infatti, può comparire a destra o a sinistra della neoformazione.

Alla luce di questa piccola premessa sulla confissazione possiamo esaminare degli elenchi frutto della ricerca bibliografica in cui è possibile analizzare nel dettaglio la natura e l'utilizzo di alcuni fra i confissi più attivi.

Gli elenchi qui di seguito sono divisi in quattro categorie che sono derivate dall'intersezione tra confissi moderni e classici, situati a destra o a sinistra della neoformazione, ovvero:

1. Confissi classici, a sinistra
2. Confissi classici, a destra
3. Confissi moderni, a sinistra
4. Confissi moderni, a destra

Confissi classici, a sinistra

Confisso	Commento	Esempi
<i>Aero-</i>	Relativo all'aria.	<i>aerogel, aerodiffuso</i>
<i>Agri, -agro-</i>	Relativo alla terra o alla sua coltivazione	<i>agropirata, agri-civismo</i>
<i>Archeo-</i>	Relativo all'antichità e al suo studio	<i>archeoparco</i>
<i>Aristo-</i>	Originariamente con il significato di <i>ottimo, eccellente</i> , oggi si riferisce a ciò che è relativo all'aristocrazia.	<i>aristoborghesia</i>
<i>Artro-</i>	Relativo agli arti e alle articolazioni	<i>artroreumatico</i>
<i>Astro-</i>	Nel suo significato originale indicava una relazione con le stelle, adesso invece indica una correlazione con l'astrologia.	<i>astropilota</i>
<i>Audio-</i>	Relativo al suono e all'ascolto	<i>Audioritratto, audiovideoconferenza</i>
<i>Auto-</i>	Indica sé stesso oppure <i>da sé</i> . È molto produttivo.	<i>Autoreferenziale, autoscredarsi</i>
<i>Biblio-</i>	Relativo ai libri	<i>Bibliodiversità, bibliomediateca</i>
<i>Bio-</i>	Inerente alla materia vivente	<i>Bioinformatica, bioarcheologia</i>
<i>Cardio-</i>	Relativo al cuore	<i>Cardiorobot</i>
<i>Cosmo-</i>	Relativo al cosmo o all'universo	<i>Cosmoturismo, Cosmocrate</i>
<i>Crio-</i>	Relativo al freddo o per effetto del freddo	<i>Crioprotetto, crioconservato</i>
<i>Cripto-</i>	Originariamente aveva il significato di <i>nascosto</i> che è sopravvissuto fino ai giorni nostri.	<i>Criptogay, Criptoguerrafondaio</i>
<i>Crono-</i>	Relativo al tempo	<i>Cronoprogramma</i>
<i>Dacrio-</i>	Relativo alle lacrime	<i>Dacriologia</i>

<i>Dermo-</i>	Relativo alla pella	<i>Dermocosmesi,</i>
<i>Dodeca-</i>	Relativo al numero dodici	<i>Dodecalogo</i>
<i>Eco-</i>	Originariamente significava <i>casa</i> in greco, adesso si estende anche a ciò che è relativo alla tutela dell'ambiente.	<i>Ecoarchitettura, ecostazione</i>
<i>Ego-</i>	Relativo all' <i>io</i>	<i>Egomaniacale, egoriferito</i>
<i>Embrio-</i>	Relativo ad un feto	<i>Embrioriduzione</i>
<i>Emero-</i>	Relativo al giorno, o riferito alla cadenza quotidiana o alla luce diurna	<i>Emeralopatia</i>
<i>Emo-</i>	Relativo al sangue	<i>Emocomponente</i>
<i>Eno-</i>	Relativo al vino	<i>Enonauta, enoappassionato</i>
<i>Entomo-</i>	Relativo agli insetti.	<i>Entomocoltura</i>
<i>Equi-</i>	Significa <i>ugualmente, nella medesima misura</i>	<i>Equivicinanza</i>
<i>Esa-</i>	Relativo al numero <i>sei</i>	<i>Esanucleo, Esacampione</i>
<i>Etero-</i>	Mantiene il significato originario di <i>altro</i>	<i>Eteroguidato</i>
<i>Etno-</i>	Relativo ad un popolo.	<i>Etnopolitico, etnoculturale</i>
<i>Farmaco-</i>	Relativo ai farmaci e al loro utilizzo	<i>Farmacoprevenzione</i>
<i>Filo-</i>	Indica una propensione o un'inclinazione	<i>Filoseparatista</i>
<i>Fito-</i>	Relativo alle piante	<i>Fitocosmetologia</i>
<i>Fono-</i>	Relativo ai suoni, ultimamente ha sviluppato un significato che lo mette in relazione questo confisso con la telefonia.	<i>Fonoromanzo, fonofotografia</i>
<i>Gelo-, ghelo-</i>	Relativo alla risata	<i>Geloterapia</i>
<i>Geo-</i>	Relativo al pianeta Terra	<i>Geomatica, georadar</i>
<i>Geronto-</i>	Relativo alla vecchiaia e alle persone anziane	<i>Gerontokiller, gerontocrescita</i>
<i>Gimno-</i>	<i>Nudo, non coperto</i>	<i>Gimnopodismo</i>

<i>Iatro-</i>	Relativo alla medicina e ai medici	<i>Iatrometro</i>
<i>Idro-</i>	Relativo all'acqua	<i>Idroaromaterapia, idrociclo</i>
<i>Ippo-</i>	Relativo ai cavalli	<i>Ippomontato</i>
<i>Ittio-</i>	Relativo ai pesci e alla pesca	<i>Ittiturismo</i>
<i>Labio-</i>	Relativo alle labbra	<i>Labiolettore</i>
<i>Laparo-</i>	Relativo all'addome	<i>Laparochirurgia</i>
<i>Logo-</i>	Relativo alla parola e ai discorsi	<i>Logobulimico</i>
<i>Macro-</i>	Di grande dimensioni	<i>Macroarea, macrostato</i>
<i>Mega-</i>	Di grandissima dimensione o importanza	<i>Megavertice, megainceneritore</i>
<i>Micro-</i>	Di piccole dimensioni	<i>Microappartamento, microconfezione</i>
<i>Mielo-</i>	Relativo al midollo	<i>Mieloleso</i>
<i>Mini-</i>	Di piccole dimensioni	<i>Minicrisi, miniproroga</i>
<i>Mnemo-</i>	Relativo alla memoria	<i>Mnemotecnica</i>
<i>Mono-</i>	Ha il significato di <i>unico, uno solo</i>	<i>Monolingue, monoreligioso</i>
<i>Nano-</i>	Di dimensioni estremamente ridotte. Molto impiegato in ambito scientifico.	<i>Nanoscientziato, nanorobot</i>
<i>Neo-</i>	<i>Nuovo</i>	<i>Neoclericalismo,</i>
<i>Neuro-</i>	Relativo ai nervi o al sistema nervoso.	<i>Neuroetica</i>
<i>Nomo-</i>	Riferito alle leggi e alle normative	<i>Nomodotto</i>
<i>Null-</i>	Riferito al niente	<i>Nulliforme</i>
<i>Oleo-</i>	Riferito all'olio	<i>Oleologo</i>
<i>Onco-</i>	Relativo ai tumori	<i>Oncoproteina</i>
<i>Orto-</i>	Esprime il concetto di <i>corretto, normale</i>	<i>Ortobiotico</i>
<i>Oto-</i>	Relativo alle orecchie	<i>Otosessuale</i>
<i>Ovi-</i>	Relativo alle uova	<i>Ovitrapppola</i>
<i>Paleo-</i>	Relativo all'antichità e al passato	<i>Paleobiologico, Paleotecnologia</i>

<i>Pan-</i>	Relativo alla propria interezza	<i>Pangiuridismo</i>
<i>Pedo-</i>	Relativo ai bambini	<i>Pedofago, pedoaffettività</i>
<i>Penta-</i>	Relativo al numero cinque	<i>Pentacampione, Pentacore</i>
<i>Pluri-</i>	Indica una quantità superiore ad uno	<i>Pluridivorziato, plurisala</i>
<i>Porno-</i>	Si riferisce alla pornografia, e ad un uso smodato della sessualità	<i>Pornopolitica, pornoromantico</i>
<i>Proto-</i>	Indica anteriorità nel tempo	<i>Protomassonico, prototecnologico</i>
<i>Pseudo-</i>	Significa <i>falso</i>	<i>Pseudofemminista, pseudopacifista</i>
<i>Psico-</i>	Relativo al mondo interiore o ai processi mentali.	<i>Psicoeconomico.</i>
<i>Roto-</i>	Esprime movimento circolare	<i>Rototurnazione</i>
<i>Selvi-, Silvi-</i>	Relativo ai boschi o alle foreste	<i>Selviturismo</i>
<i>Semio-</i>	Relativo ai segni	<i>Semiosfera</i>
<i>Sino-</i>	Relativo alla Cina e ai cinesi	<i>Sinocentrismo</i>
<i>Speleo-</i>	Relativo alle grotte	<i>Speleotrekking</i>
<i>Spermo-</i>	Relativo allo sperma e agli spermatozoi	<i>Spermodonazione</i>
<i>Tele-</i>	Significa <i>lontano, da lontano</i>	<i>Telelaser</i>
<i>Teo-</i>	Relativo a Dio o alla natura divina	<i>Teo-antropologia</i>
<i>Termo-</i>	Relativo al calore o alla temperatura	<i>Termoneutro</i>
<i>Tri-</i>	Relativo al numero tre	<i>Tristellato, Trimillenario</i>
<i>Tris-</i>	Significa <i>tre volte</i>	<i>Trisvincere</i>
<i>Vetero-</i>	Significa <i>vecchio, antiquato</i>	<i>Veteroeuropeo, veteroimitazione</i>

Confissi classici, a destra

Confisso	Commento	Esempi
<i>-Biotico</i>	Relativo alla vita	<i>Ortobiotico</i>
<i>-Cidio</i>	Relativo all'uccisione, anche figurata	<i>Staticidio, femminicidio</i>
<i>-Colo</i>	Significa <i>abitante, frequentatore</i>	<i>Tavernicolo</i>
<i>-Crate</i>	Che detiene o esercita potere	<i>Cosmocrate</i>
<i>-Crazia</i>	Relativo al potere e al predominio	<i>Urlocrazia</i>
<i>-Dotto</i>	Significa <i>conduttura, canale</i>	<i>Nomodotto, idrogenodotto</i>
<i>-Fago</i>	Che mangia	<i>Cartofago</i>
<i>-Fania</i>	Relativo ad un'apparizione	<i>Mariofania</i>
<i>-Filia</i>	Che manifesta propensione e simpatia	<i>Italofilia</i>
<i>-Filo</i>	Propenso o entusiasta	<i>Birrofilo, islamofilo</i>
<i>-Fobia</i>	Avversione, paura o intolleranza	<i>Islamofobia, tecnofobia</i>
<i>-Fobo</i>	Che mostra avversione, paura o intolleranza	<i>Windowsfobo</i>
<i>-Fonia</i>	Relativo ad una voce. Può indicare anche l'esprimersi in una data lingua o dialetto.	<i>Sardofonia</i>
<i>-Fono</i>	Che parla la lingua che si unisce al confisso	<i>Albanofono, yiddishofono</i>
<i>-Forme</i>	Significa <i>che ha forma di</i>	<i>Nulliforme</i>
<i>-Geno</i>	Che produce, che genera	<i>Belligeno, vitageno</i>
<i>-Grafia</i>	Inerente alla scrittura o ad una lista descrittiva	<i>Sitografia,</i>
<i>-Gramma</i>	Inerente ad una rappresentazione grafica	<i>Mammogramma, odorogramma</i>
<i>-Latria</i>	Spesso con connotazione polemica, indica un'adorazione o un interesse eccessivo	<i>Omolatria, infantolatria</i>
<i>-Mane</i>	Affetto da una dipendenza patologica o da un'ossessione	<i>Olimpiomane, gattomane</i>
<i>-Metria</i>	Indica un metodo di misurazione	<i>Spannometria</i>

-Metro	In genera indica strumenti scientifici atti alla misurazione, spesso usato anche con un connotato ironico.	<i>Obesometro, sorpassometro</i>
-Nauta	Letteralmente significa <i>navigatore</i> , ha assunto il valore semantico anche figurato di <i>esploratore</i>	<i>Enonauta, internauta</i>
-(o)logia	Inerente ad una disciplina o ad uno studio sistematico, talvolta con connotati ironici	<i>Ovviologia</i>
-(o)logico	Esprime un'abilità o una conoscenza sistematica. Come il confisso <i>-(o)logia</i> , può assumere un connotato ironico	<i>Mafiologico</i>
-(o)logo	Esperto nel campo a cui si lega il confisso	<i>Giallologo, giacimentologo, nullologo</i>
-Paro	Che genera, che partorisce	<i>Verbiparo</i>
-Patia	Indica una condizione patologica	<i>Cellularopatia, tecnopatia</i>
-Poli	Ha il significato di <i>città</i>	<i>Bambinopoli, villettopoli</i>
-Sfera	Ha lo stesso significato di <i>sfera</i> come lo intendiamo in italiano; inoltre significa anche <i>zona inclusiva</i> .	<i>Neurosfera, bitsfera</i>
-Sofia	Indica uno studio, una dottrina	<i>Gastrosofia</i>
-Sofo	Indica degli esperti o degli studiosi in ciò che si lega al confisso.	<i>Gastrosofo</i>
-Teca	Indica una collezione di ciò con cui si unisce il confisso	<i>Videoludoteca</i>
-Voro	Che si nutre o, figuratamente, che consuma.	<i>Energivoro, Gossipivoro</i>

Confissi moderni, a sinistra

Confisso	Commento	Esempi
<i>Afro-</i>	Relativo all'Africa o agli africani	<i>Afrottimismo, afrocentrista</i>
<i>Anarco-</i>	Relativo all'anarchia o agli anarchici	<i>Anarcoterrorismo, anarcoconservatore</i>
<i>Anglo-</i>	Relativo all'Inghilterra o alla lingua inglese	<i>Anglodipendente</i>
<i>Auto-</i>	Relativo alle automobili. Da notare che esiste anche il confisso <i>auto-</i> nella classificazione <i>confissi classici, a sinistra</i> , ma ha un valore semantico diverso	<i>Autofanatico</i>
<i>Bio-</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Relativo alla biologia 2. Naturale, sostenibile 3. Relativo alle biotecnologie <p>Si noti che questo confisso ha un significato diverso dal suo analogo <i>classico</i>, che invece indica tutto ciò che è inerente alla materia vivente</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Biosimulatore</i> 2. <i>Bioedilizia</i> 3. <i>Biodiritto</i>
<i>Capo-</i>	Che è a direzione di ciò che si lega al confisso	<i>Capoimpianto</i>
<i>Caro-</i>	Indica un aumento dei prezzi	<i>Carofarmaci</i>
<i>Carto-</i>	Relativo alla carta	<i>Cartofago</i>
<i>Catto-</i>	Relativo ai cattolici o al cattolicesimo	<i>Cattocomunista, cattoumanitario</i>
<i>Ciber-, cyber-</i>	Originariamente significava "relativo alla cibernetica", con il passare del tempo ha iniziato ad indicare tutto ciò che è inerente ad internet.	<i>Cyberbullismo, cyberdipendenza</i>
<i>Ciclo-</i>	Relativo alle biciclette	<i>Ciclofficina, Ciclopedonale</i>
<i>Cine-</i>	Relativo al cinema e ai film	<i>Cinepanettone, cinespettacolo</i>

<i>Cino-, Cina-</i>	Relativo alla Cina e ai cinesi	<i>Cinopopolare, Cinafonino</i>
<i>Clerico-</i>	Forma troncata dell'aggettivo <i>clericale</i>	<i>Clericofascismo</i>
<i>E-</i>	Contrazione dell'inglese <i>Electronic</i> , con il passare del tempo ha assunto il significato di <i>informatico, per via informatica</i>	<i>E-democrazia, e-consumatore</i>
<i>Ecclesio-</i>	Relativo alla chiesa	<i>Ecclesiofobico</i>
<i>Elettro-</i>	Relativo all'elettricità	<i>Elettrosensibile</i>
<i>Euro-</i>	Relativo all'Europa, all'Unione Europea o alla valuta dell'Euro	<i>Euroqualificazione, Eurofobico, Eurocentrismo</i>
<i>Fanta-</i>	Ha il valore di immaginario, non riscontrabile nella realtà, oppure relativo alla fantascienza	<i>Fantamorto, fantafinanza, fantathriller</i>
<i>Fascio-</i>	Relativo al fascismo	<i>Fasciocomunista</i>
<i>Foto-</i>	Inerente alla fotografia	<i>Fotoseduta</i>
<i>Gastro-</i>	Nella sua concezione classica indica una correlazione con lo stomaco. Nelle neoformazioni moderne indica un rapporto con la gastronomia e il cibo	<i>Gastrocolto, gastroglobalizzazione</i>
<i>Giro-</i>	Indica circolarità, rotazione	<i>Giroplastico</i>
<i>Info-</i>	Relativo alle informazioni	<i>Infoetico, infografica</i>
<i>Islamo-</i>	Relativo all'Islam e agli islamici	<i>Islamofilo, islamofascismo</i>
<i>Israelo-</i>	Inerente allo stato di Israele	<i>Israelopalestinese</i>
<i>Italo-</i>	Relativo all'Italia	<i>Italofilia</i>
<i>Lesbo-, lesbico</i>	Relativo alle lesbiche.	<i>Lesbofilm, lesbofobia</i>
<i>Mammo-</i>	Relativo alle ghiandole mammarie	<i>Mammogramma</i>
<i>Mario-</i>	Troncamento dell'aggettivo <i>Mariano</i> , quindi relativo alla Vergine Maria	<i>Mariofania</i>
<i>Maxi-</i>	Ha il significato di <i>di grandi dimensioni o importanza</i>	<i>Maxiprocesso, maxisondaggio</i>
<i>Meteo-</i>	Confisso derivato dall'abbreviazione di	<i>Meteomarino</i>

	<i>meteorologico.</i>	
<i>Moto-</i>	Dotato di motore	<i>Mototaxi</i>
<i>Multi-</i>	Relativo alla pluralità	<i>Multiparametrico</i>
<i>Narco-</i>	Originariamente era legato al campo semantico del sonno. Adesso, sotto influenza dell'inglese, indica una relazione con gli stupefacenti	<i>Narcoguerriglia</i>
<i>Net-</i>	Contrazione dell'inglese <i>network</i> . Relativo ad internet.	<i>Net-artist, netdipendente</i>
<i>Nippo-</i>	Inerente al Giappone	<i>Nippofilm</i>
<i>Odoro-, odori-</i>	Relativo agli odori	<i>Odorogramma</i>
<i>Omo-</i>	Originariamente aveva il significato di <i>lo stesso, il medesimo</i> , oramai si riferisce sempre di più all'omosessualità e agli omosessuali	<i>Omopassione</i>
<i>Radio</i>	Relativo a delle radiazioni oppure inerente alle trasmissioni radiofoniche	<i>Radiochemioterapia, Radioetichetta</i>
<i>Robo-</i>	Significa meccanico, automatizzato	<i>Robosoldato, roboetica</i>
<i>Sessuo-</i>	Relativo al sesso e alla sessualità	<i>Sessuoterapeuta</i>
<i>Simil-</i>	Indica un elemento di affinità con l'elemento con cui si lega il confisso	<i>Simil-laburista, similmatrimonio</i>
<i>Socio-</i>	Indica una correlazione con avvenimenti e fenomeni sociali	<i>Sociosentimentale</i>
<i>Tardo-</i>	Indica una collocazione temporale tardiva.	<i>Tardomaterialistico</i>
<i>Tecno-</i>	Inerente alla tecnologia	<i>Tecnoartigiano, tecnoentusiasta</i>

<i>Tele-</i>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Relativo al telefono 2. Che fa riferimento alla televisione 3. Riguardante la telematica ed internet 	<ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Teleputer</i> 2. <i>Telepopolarità</i> 3. <i>Telepornografia</i>
<i>Tomo-</i>	Deriva dal sostantivo <i>tomografia</i> . Significa <i>ottenuto per mezzo della tomografia</i>	<i>Tomoterapia</i>
<i>Toto-</i>	Deriva dal gioco del <i>totocalcio</i> , per estensione indica una previsione.	<i>Totocandidato, toto-assessore</i>
<i>Turbo-</i>	Indica qualcosa che funziona mediante una turbina o che riceve una forte accelerazione	<i>Turbosviluppo, turbocapitalismo</i>
<i>Verbo-</i>	Inerente alle parole	<i>Verbo-visivo</i>
<i>Vertebro-</i>	Che interessa le vertebre	<i>Vertebroplastica</i>
<i>Video-</i>	Tutto ciò che riguarda la trasmissione e la visualizzazione di immagini.	<i>Videofonia, videocapsula</i>
<i>Web-</i>	Relativo ad internet	<i>Web-ateneo, Web-letterario</i>

Confissi moderni, a destra

Confisso	Commento	Esempi
- <i>Centrismo</i>	Trasmette l'idea di porre al centro.	<i>Afrocentrismo</i>
- <i>Ciclo</i>	Inerente al ciclo della parte a cui si lega il confisso.	<i>Idrociclo</i>
- <i>Landia</i>	Significa <i>terra, paese</i> , ma si usa anche in senso figurato	<i>Sponsorlandia</i>
- <i>Poli</i>	Si distacca dal suo significato classico di <i>città</i> perché, sul modello della parola <i>tangentopoli</i> ha assunto il connotato semantico di <i>scandalo</i>	<i>Sprecopoli, fannullopoli</i>
- <i>Vendolo</i>	Ha il significato di <i>venditore</i>	<i>Pornivendolo</i>

Una buona padronanza dei confissi e dei meccanismi di confissazione può essere un'ottima risorsa per il traduttore che decide di coniare un neologismo in una lingua dalla forte tradizione classicistica come l'italiano.

Come abbiamo potuto esaminare negli elenchi in questo capitolo, i confissi sono anch'essi un'espressione dello *zeitgeist* di una lingua, e infatti tendono a mutare con mode e tendenze.

Probabilmente l'elemento che conferisce la massima agilità all'uso dei confissi risiede nel fatto che possono essere usati per fini scientifici e accademici, oppure per trasmettere ironia e umorismo.

Potremmo esprimere il concetto latino di *voluptas quaedam dolendi* in un più moderno *depressofilia*, di stampo quasi scientifico e accademico.

Oppure potremmo cimentarci nella traduzione dell'*Umami*, cioè il quinto gusto scoperto nel 1908 dal prof. Kikunae Ikeda; *Umami* in lingua giapponese significa *saporito*, ed infatti questo gusto corrisponde al sapore di glutammato, che è contenuto negli alimenti ricchi di proteine.

Potremmo tradurre il gusto di *Umami* come *Neo-sapido*, cioè legato ad una nuova concezione della parola *sapido*.

Tornando ad un registro più legato all'ironia , possiamo obbligarci a tradurre la parola *binge-watching*, ovvero la scorpacciata di episodi di una serie televisiva: traduciamo, ad esempio, con *sessione episodivora*.

Alternativamente, una scena che un anglofono definirebbe *cringy* può diventare un avvenimento *vergognogeno*.

La calamitatura dei confissi nei confronti delle neoformazioni permette innumerevoli neologismo con uno sforzo relativamente contenuto da parte dell'interprete e del traduttore ma dall'impatto molto evocativo.

Capitolo 3: Una creazione rispettosa della cultura

Le nuove occorrenze possono derivare dall'utilizzo di parole o espressioni già esistenti utilizzate assumendo un valore semantico inedito.

Ciò può avere luogo mediante l'utilizzo di figure retoriche, come ad esempio la metafora (*gamba*, componente fondamentale per la coalizione di partito), l'antonomasia (*Roberto Saviano*, che viene utilizzato scherzosamente al posto di "luminare, genio"), la metonimia (*Le botteghe oscure* per indicare la sede del PCI), l'onomatopea (tic-tac per indicare il funzionamento di un orologio o lo scorrere del tempo).

Oltre alle formule derivanti dall'italiano standard, una fonte molto prolifica di nuove occorrenze è rappresentata dalle forme dialettali (*magna-magna*) dai forestierismi (*broker* per intermediario finanziario o assicurativo) nonché dai calchi linguistici (cavaliere bianco per *white knight* dall'inglese); queste tre possibilità sono piuttosto prolifiche per via della loro vicinanza alla lingua orale e alle parlate gergali o professionali.

Tra i calchi linguistici c'è un fenomeno tutto particolare che merita attenzione particolare: le nuove espressioni linguistiche che derivano dagli errori di traduzione e che si sono cristallizzate con il passare del tempo.

Cosa deve fare il traduttore o l'interprete in questi casi? Cercare di "correggere" il calco con delle espressioni più fedeli o accettare l'imprecisione e contribuire alla diffusione del calco? La questione merita di essere affrontata successivamente in uno spazio dedicato.

Un fenomeno che si è diffuso esponenzialmente nella lingua italiana nel corso degli ultimi decenni è quello delle neoformazioni *ibride*, in cui si uniscono elementi propri della lingua italiana e alloglotti in processi di derivazione (*lowcostismo*, *formattabile*), composizione (x) o giustapposizione (*caldo-killer*, *baby-discoteca*, ecc.).

Tipologie di neologismi

Nel suo articolo *Aspetti della qualità nell'interpretazione*, Viezzi elenca i vari parametri che rendono un'interpretazione (ed ipotizzerei anche una traduzione) di qualità.

In questa lista compare il criterio dell'equivalenza, il cui obiettivo è quello di produrre un testo che conservi lo stesso impatto sociocomunicativo sia sul pubblico della lingua di partenza che sul pubblico della lingua di arrivo, il tutto "tenendo conto della stratificazione dei significati che il messaggio stesso veicola"⁸.

Di conseguenza, un'interpretazione o una traduzione di qualità, seppur libera e all'avanguardia per via della necessità di creare un neologismo, deve essere necessariamente preceduta da un'analisi transdisciplinare.

Con questo tipo di accorgimenti, una traduzione particolarmente fortunata potrà essere impiegata gradualmente dai membri di una comunità linguistica, fino a venire adottata integralmente.

Ecco perché per approfondire questa tematica in modo esaustivo dovremo sottoporre la morfologia che abbiamo esaminato nei capitoli precedenti alla luce di considerazioni multidisciplinari su aspetti fonetici, estetici, culturali, politico-sociali, economici, eccetera.

Vi sono molteplici motivi che spingono una comunità di parlanti a coniare un neologismo; la formazione delle *parole nuove* può derivare dalla necessità di nominare referenti inediti (è il caso delle invenzioni e delle scoperte scientifiche), da una concretizzazione linguistica di nuove espressioni sociali, identitarie, artistiche.

Ovviamente chiunque voglia cimentarsi nella traduzione creativa e nell'invenzione di nuovi termini nella lingua d'arrivo deve necessariamente tenere in considerazione queste ragioni, elaborando, nella formazione del termine stesso, una strategia adeguata agli ambiti in cui il termine verrà impiegato e, soprattutto, al pubblico che utilizzerà la nuova espressione.

⁸ Viezzi M. *Aspetti della qualità in interpretazione*. Trieste: Università degli studi di Trieste, 1996.

Si può ipotizzare che l'introduzione di un termine inedito nella lingua d'arrivo debba rispondere a quattro domande fondamentali:

1. In che ambito verrà prevalentemente impiegato il neologismo?
2. C'è una reale lacuna terminologica nella lingua d'arrivo?
3. È preferibile usare un prestito integrale?
4. Il termine introdotto è economico?

In genere è buona norma che l'interprete e il traduttore si interrogino sul proprio pubblico, come evidenzia Kurz nel suo articolo *Conference interpretation - Expectations of different user groups*.

È chiaro che certi accorgimenti di importanza vitale nella traduzione editoriale possono passare inosservati o essere addirittura controproducenti nella resa di un testo di ingegneria meccanica.

Una volta stabilito quale sarà il proprio pubblico, si potrà procedere alla luce delle considerazioni di cui faremo un'analisi nel corso del capitolo.

Il secondo passo da compiere, per quanto possa sembrare banale, consiste nell'effettuare una ricerca per assicurarsi che ci sia un'effettiva lacuna nella lingua di arrivo; può verificarsi il caso in cui non conviene ideare una parola *ex novo*: meglio rispolverare un *apax legomenon* dimenticato o impiegare una formula perifrastica.

Qualora vi sia un'effettiva lacuna nella lingua di arrivo e non convenga usare una perifrasi per trasmettere un messaggio da una lingua A ad una lingua B, è opportuno valutare l'eventualità dell'adozione di un prestito integrale.

Spesso l'utilizzo di prestiti integrali da parte di un interprete o di un traduttore serve solo a velocizzare il processo fisiologico con cui i parlanti della lingua B ricorrono direttamente al prestito integrale proveniente dalla lingua A; i motivi di questa preferenza possono essere molteplici: esposizione dei parlanti alla lingua e alla cultura di partenza del neologismo, maggiore economicità del termine nella lingua di partenza, questioni di prestigio professionale e sociale, eccetera.

La quarta domanda rappresenta probabilmente il passaggio più importante ed imprevedibile, in quanto indice di quanto convenga utilizzare la parola neonata; in altre parole, la comodità di un nuovo termine deve convincere i membri di una comunità linguistica a darsi la pena di memorizzare un neologismo, introdurlo nell'intimità delle proprie abitudini e "difenderlo" con un utilizzo reiterato qualora dovessero comparire altre varianti del neologismo stesso o prestiti integrali.

Alla luce di queste premesse occorre innanzitutto analizzare i vari domini in cui è molto probabile la comparsa di neologismi, ovvero:

- Ambito scientifico-tecnologico
- Ambito socio-culturale
- Ambito socio-politico
- Ambito artistico-letterario

L'ambito scientifico-tecnologico

Qualcuno potrebbe affermare, non a torto, che il dominio scientifico tecnologico è dotato di una capacità quasi calamitata di attrarre a sé prestiti linguistici integrali, specialmente dalla lingua inglese.

Non sarebbe un'affermazione falsa: nel corso degli ultimi 25 anni i progressi scientifico-tecnologici hanno introdotto nella vita di tutti i giorni procedure e dispositivi inimmaginabili pochi decenni prima, catapultando la lingua italiana (e non solo) in un processo di introduzione di neologismi e forestierismi probabilmente inedito nella storia.

In molti casi la traduzione dei neologismi si è concretizzata in prestiti integrali per necessità; basti pensare al numero elevatissimo di termini inerenti all'informatica e alla telecomunicazione (*computer, modem, cliccare, social network ecc.*).

Il tentativo di sostituire questi prestiti con delle espressioni più caratteristiche della lingua di arrivo resta, il più delle volte, appannaggio dei conservatori (*disco rigido* al posto di *hard disk*, *libro elettronico* al posto di *ebook*).

Ovviamente la resistenza agli anglicismi introdotti dalle nuove invenzioni tecnologiche varia da lingua a lingua, talvolta risultando nella preferenza d'uso del forestierismo (è il caso di *mot-dièse*, e *hashtag* in francese), del termine più affine alla lingua di arrivo (come avviene in *octet*, nella lingua francese, che viene impiegato al posto di *byte*), o di coesistenza (CD [si:-di:] che viene impiegato con 光盘 *guāngpán* nel cinese mandarino).



Figura 1: il risultato di una ricerca del termine *hashtag* con lo strumento *concordance plot* del programma Antconc. Il corpus analizzato è stato realizzato con BootCat mediante i seed “Hashtag, Twitter, Facebook, mot-dièse, partager”.



Figura 2: analogamente alla Figura 1, la ricerca del termine *mot-dièse* è stata condotta mediante lo stesso metodo. Si noti che l’occorrenza di *mot-dièse* sul medesimo corpus è in rapporto 1:2 in relazione ad *hashtag*.

In linea di massima, tuttavia, la resistenza della membrana culturale alla penetrazione dei prestiti integrali dall’inglese è più bassa nell’ambito tecnologico-scientifico; i motivi di questa propensione all’assorbimento di prestiti dall’inglese sono molteplici.

Dal punto di vista culturale l’inglese si è oramai consolidato da decenni come lingua franca per i professionisti della scienza e dell’innovazione tecnologica e anche in domini che si situano in una zona di intersezione tra le scienze dure e le scienze molli: è il caso dell’economia e del marketing.

Viene da sé che gli anglofoni non madrelinguisti hanno spesso introdotto i prestiti integrali dall’inglese nella loro lingua madre senza lo sforzo della traduzione, conformemente al principio di economia di Martinet.

La vitalità di un neologismo in ambito tecnologico coincide in genere con la presenza del referente all’interno del mercato, della vita quotidiana degli utenti, ecc. Può capitare, tuttavia, che una parola scompaia dall’utilizzo corrente di una lingua semplicemente perché una nuova tecnologia smette di essere esclusiva e si diffonde in modo estensivo: in questo modo l’iponimo viene semplicemente riassorbito dall’iperonimo.

È quanto successo con *videofonino* in italiano; questo termine è stato coniato verso l’inizio degli anni 2000 ed indicava un” telefono cellulare tecnologicamente avanzato che può

utilizzare i servizi di videofonia”⁹, ovvero di trasmissione audiovisiva. Con il passare degli anni le caratteristiche di *videofonia* sono state adottate gradualmente dalla maggior parte dei telefoni cellulari, che, tuttavia, hanno smesso di chiamarsi con il nome di *videofonini*.

Oggi i telefoni capaci di fare chiamate con video vengono chiamati con disinvoltura *cellulari*, *telefonini*, *telefoni*, a limite *smartphone*. È interessante sottolineare che la vecchia dicotomia *telefonini-videofonini* è mutata in *dumbphone-smartphone*: i *dumbphone* sono i telefoni cellulari economici, che sono dotati delle funzioni di telefonia e di invio SMS, mentre invece gli *smartphone* sono dei dispositivi più accessoriati, che permettono anche l’accesso ad internet, l’utilizzo di fotocamere, connettività avanzate, eccetera.

Come già accennato precedentemente, i prestiti integrali dall’inglese rappresentano un numero importante dei neologismi in ambito scientifico, tecnologico ed economico, ma non ne rispecchiano la totalità dei casi; spesso vi sono anche proposte di traduzione che ricalcano in modo più o meno fedele i contorni dell’espressione originale inglese.

A tal proposito, è interessante analizzare un altro fenomeno della traduzione di neologismi, ovvero la cristallizzazione nell’uso comune di calchi che non sono fedeli alla lingua originale.

Il calco sbagliato

Come abbiamo già affermato precedentemente, ogni processo di creazione linguistica è finalizzato a colmare una lacuna di espressioni all’interno di una comunità di parlanti, cosa che si verifica anche nelle traduzioni in cui manca un significante nella lingua di arrivo.

Certamente, coniare *ex novo* delle espressioni nella lingua di arrivo è solo una delle opzioni del traduttore, che spesso può ricorrere all’adozione di prestiti o alla costruzione di espressioni perifrastiche; la perifrasi, tuttavia, è una strategia da utilizzare con moderazione, in quanto rischia di essere ridondante e poco economica; “ un esempio può essere il recente *mobbing* (dall’inglese) ‘insieme di comportamenti vessatori messi in atto dal datore di lavoro nei confronti di un lavoratore’¹⁰”

Proprio come la traduzione per così dire ordinaria, anche la traduzione creativa non è immune da fraintendimenti e distacchi dal testo originale che talvolta si cristallizzano e vengono adottati nell’uso corrente.

⁹ Adamo G., Della valle V., Neologismi quotidiani : un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003. Firenze: Olschki, 2003.

¹⁰ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, *Prestiti*. 2012. http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_%28La-grammatica-italiana%29 (consultato il giorno 07 15, 2016)

Probabilmente uno degli esempi più diffusi e interessanti è quello di *paradiso fiscale*, traduzione della “locuzione di origine inglese (*tax haven*, «porto» o «riparo fiscale»), conosciuta nel 1727 da Giorgio II re di Gran Bretagna per designare le Isole Cayman”¹¹; questo calco imperfetto è derivato dalla somiglianza tra i termini inglesi *haven* (riparo) e *heaven* (paradiso) estendendosi anche in altre lingue oltre all’italiano, come il francese *paradis fiscal*, lo spagnolo *paraíso fiscal*, e sfondando anche la parete delle lingue neolatine con il greco *φορολογικός παράδεισος* e il cinese mandarino.

Nel cinese mandarino esistono due traduzioni possibili per *Fiscal haven*, ovvero 避税港 *Bìshuì gǎng*, letteralmente “porto fiscale” e 避税天堂 *Bìshuì tiāntáng*, letteralmente “paradiso fiscale”; la prima, quindi più fedele all’espressione inglese, la seconda, invece, che più si avvicina al calco imperfetto presente anche in italiano.

Osserviamo il grafico di distribuzione delle frequenze di questi due gruppi messi a confronto tra il 1974 e il 2008, dove 避税港 *Bìshuì gǎng* “porto fiscale” è in rosso mentre 避税天堂 *Bìshuì tiāntáng* “paradiso fiscale” è in blu:

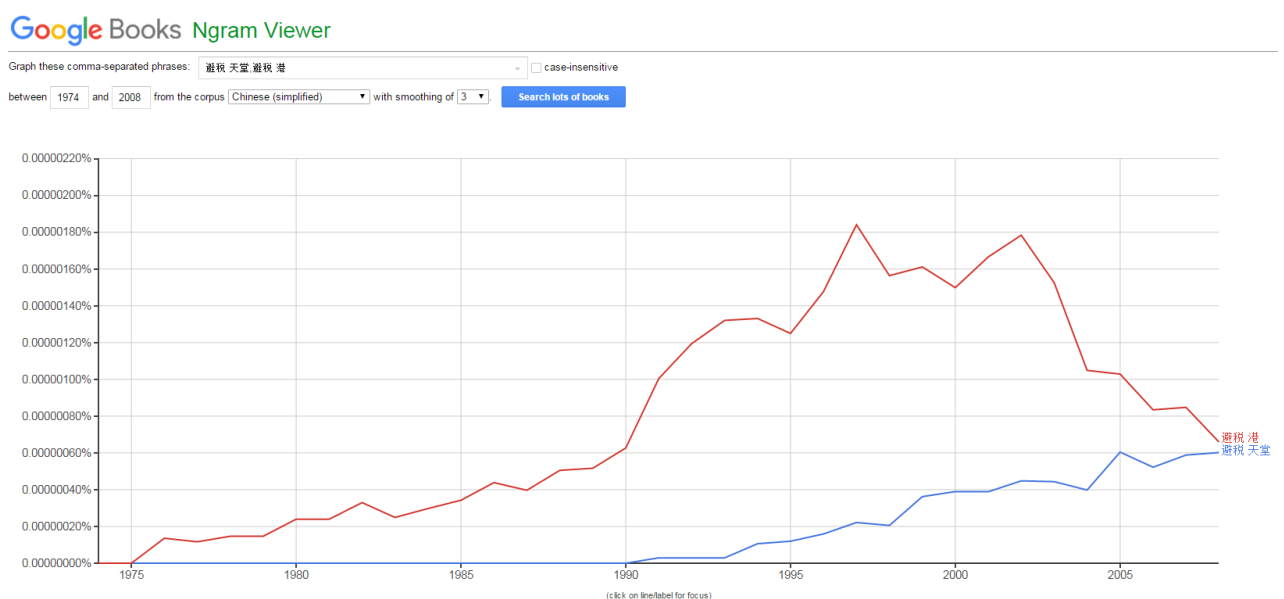


Figura 3: Ricerca dei termini 避税港 *Bìshuì gǎng* (porto fiscale) in rosso e 避税天堂 *Bìshuì tiāntáng* (paradiso fiscale) in blu mediante lo strumento *Google Books Ngram Viewer*. La ricerca ha esaminato la bibliografia dal 1974 al 2008.

È interessante sottolineare come la variante più fedele all’espressione originale *fiscal haven* sia presente da più tempo nella bibliografia economica cinese; la variante di *paradiso fiscale* ha iniziato ad essere sempre più impiegata nella lingua cinese a partire dagli anni ’90 fino a

¹¹ Crudo, G. *Paradiso fiscale, Dizionario di Economia E Finanza*. 2012. [http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/) (consultato il giorno luglio 14, 2016)

trovare un punto di equilibrio con la sua alternativa nel 2008, in concomitanza con una maggiore esposizione a lingue in cui il prestito era presente.

La diffusione sempre più progressiva dell'espressione *paradiso fiscale* estesa anche nel cinese mandarino può essere uno spunto di riflessione interessante; questa traduzione creativa ha coniato, suo malgrado, un calco semantico il cui impatto ha risuonato per quasi due secoli in un effetto domino che è riuscito ad arrivare anche in Cina.

Neologismi di matrice culturale

I neologismi sono una concretizzazione linguistica che mira a colmare le lacune di una lingua; tali lacune, tuttavia, non corrispondono necessariamente al vuoto che si crea nel momento in cui viene scoperto o inventato un nuovo referente.

Questa tipologia di nuove parole può servire a denominare un nuovo fenomeno di costume (un tormentone, un avvenimento sociologico o legato al mondo della politica, dell'intrattenimento, ecc.).

In questo caso i neologismi sono molto circoscritti a livello spazio-temporale, e il più delle volte sopravvivono per un arco di tempo che dura pochi anni.

Probabilmente, però, i casi più interessanti di creazione linguistica in ambito culturale avvengono quando l'inventiva viene impiegata dai parlanti addirittura per modellare un'appartenenza linguistico culturale inedita.

Uno degli esempi più peculiari di questa tendenza è rappresentato dal *Verlan* nella lingua francese o, in maniera ancora più estesa, nel gergo che si è originato nelle periferie parigine, la cosiddetta *lingua delle banlieue*.

La lingua delle Banlieue

Il francese delle periferie nasce successivamente alla seconda guerra mondiale, in concomitanza con abbondanti flussi migratori che si sono riversati sulle periferie dei grandi agglomerati urbani, in particolare nella capitale.

I conglomerati di case popolari dove abitava la classe operaia erano poco più che quartieri dormitorio, lontani a livello fisico e culturale dal centro della città, dove viveva la borghesia; il più delle volte gli immigrati residenti nelle banlieue non erano madrelinguisti francesi o, addirittura, non parlavano affatto la lingua di Molière.

Alienati dal proprio contesto abitativo, spogliati di una propria identità linguistico-culturale e assolutamente privi della speranza di essere inseriti in un contesto socio-economico soddisfacente, i *figli delle periferie* sono costretti a reinventarsi una propria cultura che rifletta la loro condizione; le icone pop di film, musica e fumetti americani si intersecano con un sottostrato francofono ed elementi di cultura magrebina fondendosi in una sottocultura che si è sempre più consolidata con il passare del tempo, generando le sue proprie espressioni audiovisive, musicali e figurative.

Di pari passo alla cultura si è anche generata ciò che viene considerata dai francofoni come una lingua parallela al francese: “se si considera che la parola rappresenta l’ultima ricchezza dei meno abbienti, allora la *tchatche* (Ipa: [tʃatʃ]) delle banlieue rappresenta la sola fortuna dei figli dei quartieri dormitorio”¹².

Paradossalmente non si potrebbe parlare di una vera e propria *lingua delle banlieue*, in quanto “non è stata inventata di sana pianta. Se è vero che il lessico si distacca molto dal francese accademico, le regole della grammatica e della sintassi sono in linea di massima sempre rispettate”¹³; sarebbe più appropriato riferirsi ad una parlata (*un parler*), di modo da sottolineare più efficacemente che la *tchatche*, altro non è che una variante della lingua francese.

Uno degli elementi costitutori del linguaggio di periferia francese è il *verlan*: si tratta di un gioco linguistico che consiste nell’inversione di due sillabe all’interno di una parola; la stessa espressione *verlan* deriva da *l’envers* con le sillabe invertite (l’envers – versl’en – verlan).

L’inversione sillabica nel *verlan* avviene generalmente secondo tre regole:

1. Inversione semplice:

- a. Paris (Parigi) → Ripa
- b. Ghetto → togué
- c. Lourd (pesante) → relou

2. Inversione e aggiunta di una vocale:

- a. Soeur (sorella) → reusda / reusdé

3. Soppressione della vocale o della sillaba di una parola già invertita:

- a. Flic (sbirro) → quefli (con caduta della *i* e della *l*) → keuf
- b. Père (padre) → reupé (con caduta della *è*) → reup
- c. Métro (metropolitana) → tromé (con caduta della *é*) → trom¹⁴

Quella delle periferie viene considerata come una sottocultura francese, quando sarebbe più preciso indicarla come una controcultura: uno sbarramento che i figli delle periferie innalzano per separarsi da coloro che ritengono responsabili della propria emarginazione; ecco perché la *tchatche de banlieue* mira a criptare le proprie espressioni ricorrendo a fenomeni di inversione sillabica.

¹² Pierre-Adolphe P., Mamoud M., Tzanos G. *Tchatche de banlieue*. Parigi: Mille et une nuits, 1998, p.123

¹³ *Ibidem*, p.5

¹⁴ Messili Z., Aziza H. «Langage et exclusion. La langue des cités en France.» *Cahiers de la Méditerranée*. 2004. <https://cdlm.revues.org/729?lang=fr> (consultato il giorno Ottobre 8, 2016)

Naturalmente, un neologismo che riesce a farsi strada oltre le *cit * e ad essere adottato dal resto dei parlanti francesi perde la sua efficacia nonch  la sua stessa ragion d'essere. Ecco perch  non   raro trovarsi innanzi a fenomeni di ricorsivit  nell'inversione sillabica volta a preservare la funzione criptica del *verlan*. Oggi   possibile trovare sul dizionario *meuf*, ovvero il termine in *verlan* di *femme* (donna), ecco perch    stata applicata una inversione aggiuntiva al termine:

femme → *meuf* → *feumeu*

Oltre all'utilizzo dei giochi di parole di inversione, la parlata delle banlieue ricorre ad espressioni appartenenti alla cultura pop francese, americana, africana e jamaicana, contestualizzandole in immagini appartenenti ad un campo semantico violento e derogatorio i cui toni sono spesso esagerati.

- *C'est la balle*, letteralmente "  una pallottola" significa "  fantastico" e fa allusione al fatto che qualcosa ha un effetto efficace come il colpo di una pistola
- Termini del francese standard vengono usati in contesti inaspettati, come *d chirer*, *exploser*, *d chiqueter*, * clater* (squarciare, esplodere, sbrandellare, scoppiare) che vengono utilizzati come forma di minaccia; al posto di uno standard *je te casse la geule* (ti spacco il muso) sar  possibile sentire *je te d chire*, *je vais te d chiqueter*, *je vais t'exploser*, (ti squarcio, ti sbrandello, ti faccio esplodere) ecc.
- Sono ricorrenti diversi termini derogatori nei confronti del genere femminile, come l'uso di immagini animalesche per indicare una donna: *une belette*, *une taupe*, *une souris* (donnola, talpa, topo); oltre ai nomi di animali, il mondo femminile viene descritto in modo mordace con i termini *Tchernobyl* per una ragazza con i brufoli, *airbag* o *mastercard* per una ragazza con un seno generoso oppure *fax* o *carte bleue* (la *carte bleue*   una carta prepagata) per le donne poco formose.
- I francesi non immigrati vengono indicati con il termine derogatorio *fromage blanc* (formaggio bianco), mentre invece un africano che si comporta come un "bianco" viene chiamato *bounty*, in riferimento alla celebre barretta di cioccolato ripiena di cocco.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, le ragioni che hanno plasmato l'universo linguistico e culturale del *verlan* e della parlata di periferia della lingua francese sono estremamente molteplici e non possono essere ridotte ad un semplice gioco di parole.

Ovviamente la natura estremamente complessa del *verlan* e del linguaggio delle *banlieue* rappresenta una sfida importante per la traduzione che, infatti, spesso viene appiattita per facilitare la comprensione e la fruibilit  da parte del lettore.

Precedentemente, tuttavia, abbiamo menzionato che la *langue des banlieues* nasce anche per criptare il linguaggio, ovvero per escludere e disorientare chiunque non faccia parte del gruppo dei parlanti. Riallacciandoci al criterio dell'equivalenza di Viezzi, tuttavia, si potrebbe ipotizzare che chiarificando eccessivamente il *verlan* all'interno, per esempio, di un'opera letteraria, il traduttore non otterrebbe il medesimo impatto sul pubblico nel passaggio dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo.

Avanzando ulteriormente questa ipotesi si potrebbe aggiungere che i primi contatti del *verlan* con il francese standard abbiano suscitato una sensazione di disagio, di alienazione (ed è proprio quello che si prefissarono originariamente i *figli delle banlieue*).

Alla luce di queste considerazioni possiamo immaginare una lista di termini di *verlan* e di *langue de banlieue* in italiano, che possiamo battezzare con il nuovo termine *vesciàro* e con *periferese*, neologismi derivati rispettivamente dalla semplice inversione di "rovescia" e dalla derivazione di "periferia".

Proposta di glossario di *periferese*

Termine in verlan	Definizione	Termine in vesciaro	Commenti sulla formazione
Bananer (v.)	<p>1) Essere Truffato</p> <p>2) Sbagliarsi</p> <p>3) Fallire</p>	Bananare, bananarsi (v)	Questo termine è un prestito integrato che può funzionare anche in italiano.
Béton (v.)	<p><i>Verlan</i> di <i>tomber</i>, letteralmente “cadere”, ma anche “essere arrestato”. Da notare che è presente nell’espressione <i>laisse béton</i>, <i>verlan</i> di <i>laisse tomber</i>, ovvero “lascia stare, lascia perdere”.</p>	Derp, derpare (v.)	<p>Apocope della parola “perdere” a cui è seguita l’inversione della prima e dell’ultima lettera. Il sostantivo è invariabile; questo stratagemma permette di mantenere il duplice senso di “essere arrestato” e di “lascia perdere”. esempio: “lascia derp” “Tizio è stato derp giovedì scorso”</p>
Beubar (s.f.)	<p><i>Verlan</i> di <i>barbe</i>. Barba</p>	Babar (s.f.)	Inversione sillabica della parola “barba”
Beur, beurette (agg.)	<p><i>Verlan</i> di <i>arabe</i>, arabo. Al femminile diventa <i>beurette</i></p>	Boaro, boara (agg.)	Inversione sillabica con sostituzione dell’ultima sillaba per agevolare la flessione in genere e numero.
Caillera (s.f.)	<p><i>Verlan</i> di <i>racaille</i>. Gentaglia</p>	Tengiaglia (s.f.)	<p>Inversione della prima lettera della prima sillaba con la prima lettera della seconda sillaba. Si è evitata la semplice inversione</p>

			(tagliagen, gliagenta) per evitare la finale in consonante e per mantenere il suffisso peggiorativo in –aglia.
Cheum (agg.)	Verlan di <i>moche</i> . Brutto	<i>Tubbro</i> , <i>tubbra</i> (agg.m.f.)	Inversione sillabica con metatesi vocalica dell'aggettivo <i>brutto</i> . La metatesi ha avuto luogo per facilitare la flessione dell'aggettivo.
Cimière (interiez.)	Verlan di <i>merci</i> . Grazie.	Ziegra (interiez.)	Semplice inversione della parola "grazie".
Genhar (s.m.)	Verlan di <i>argent</i> . Soldi, denaro	<i>Dolsi</i> (s.m. plur.)	Inversione della vocale s con la vocale d.
latchbi (s.f.)	Verlan di <i>bitch</i> , termine derogatorio per le donne. Troia, puttana	Ciabi (s.f.)	Inversione sillabica. Rimane invariato al singolare e al plurale.
J'aveur (v.)	Verlan di <i>j'arrive</i> , vengo, arrivo	Avirro, avirrare (v.)	Semplice inversione sillabica. Notare che questa variante è molto semplice da coniugare e non presenta irregolarità.

Keuf (s.m.)	<i>Verlan</i> di flic. Sbirro, poliziotto.	Lapu (s.f.)	Inversione sillabica della parola “pula”, espressione gergale per chiamare la polizia. La scelta di ricorrere all’espressione marcata “pula”, deriva dalla necessità di discostarsi dalla parola “roast beef”, che, in francese, è un termine dispregiativo per gli inglesi.
Kiffer (v.)	Amare, piacere molto. Si tratta di un arabismo; in arabo <i>kif</i> significa ashish.	Kiffare (v.)	In questo caso si potrebbe ipotizzare di adottare un prestito adattato per mantenere la derivazione dall’arabo.
Langue de banlieue	La parlata delle periferie	Periferese (s.m.)	Derivazione da periferia. Ho optato per “periferese” piuttosto che per la perifrasi “lingua di periferia” per rendere il termine più economico e meno deformabile (lingua di periferia, lingua della periferia, lingua delle periferie, ecc.)
Leurdi (s.m.)	<i>Verlan</i> di <i>dealer</i> , spacciatore di droga	Cinospa (s.m.)	<i>Vesciaro</i> dell’espressione gergale <i>spaccino</i> .

Louche (agg.)	<i>Verlan</i> di <i>louche</i> . Losco.	<i>Scolo, scola</i> (agg.)	Semplice inversione sillabica del termine <i>losco</i> .
Meuf (s.f.)	<i>Verlan</i> di <i>femme</i> . Donna, ragazza.	Nodda (s.f.)	Inversione sillabica di “donna” con metatesi sillabica per facilitare la flessione in base al numero.
Ouf (agg.)	<i>Verlan</i> di <i>fou</i> . Letteralmente: pazzo. Figurativamente: assurdo, pazzesco.	Dassùr (agg.)	Inversione sillabica di “assurdo”. Il risultato sarebbe stato “doassur”, ma per preservare l’eufonia è stata troncata la “o”. La scelta di invertire le sillabe di “assurdo” e non di “pazzo” deriva dal fatto che <i>ouf</i> si usa spesso per descrivere situazioni (esempio: <i>c’est ouf!</i> – è assurdo!). Così facendo la traduzione ha senso anche in <i>vesciaro</i> .
Relou (agg.)	<i>Verlan</i> di <i>lourd</i> , nel senso figurativo del termine, utilizzato anche per indicare una persona.	Sepo (agg.)	Versione <i>vesciara</i> della locuzione gergale “peso”, derivato di “pesante” spesso utilizzata come aggettivo nel nord Italia. La metatesi vocalica agevola l’accordo per genere e numero.

Reno (agg.)	Verlan di <i>noire</i> . Nero, africano	Reno (agg.)	Vesciaro di <i>nero</i> .
Ripou	Verlan di <i>pourri</i> . Letteralmente significa <i>marcio</i> , ma si usa molto con il significato di <i>schifo</i> (<i>lui, il est pourri</i> , lui fa schifo)	Foschi (interiez.)	Questa formazione consiste nella semplice inversione sillabica del termine <i>schifo</i> .
Sein	Verlan di <i>sein</i> . Seno, oppure anche volg. <i>tette</i>	<i>Nizza (s.f.)</i>	Vesciaro del termine dialettale <i>zinna</i> . In questa formazione si è preferito invertire il termine dialettale piuttosto che il termine standard <i>seno</i> o il termine volgare standard <i>tette</i> : nel primo caso ci sarebbe stato uno sbalzo del registro linguistico, nel secondo caso era impossibile invertire.
Techa	Verlan di <i>chatte</i> . Volg. <i>figa</i>	Gafi (s.f.)	Semplice inversione sillabica.
Téci	Verlan di <i>ciaté</i> . Quartiere, periferia	Tiequà (s.m.)	In questa formazione abbiamo troncato il termine <i>quartiere</i> in <i>quartiè</i> , invertendo poi le sillabe.
Teubi (s.f.)	Verlan di <i>bite</i> . Volg. cazzo	Zocca (s.f.)	La doppia z della parola <i>cazzo</i> conferisce una certa enfasi fonetica alla parola, efficace vista la sua natura scurrile.

			Questa enfasi fonetica è stata preservata con un raddoppiamento della c. Il sostantivo è stato cambiato da genere maschile a femminile per facilitare la flessione.
Verlan (s.m.)	Gergo codificato consistente nell'inversione delle sillabe contenute in una parola.	Vesciaro (s.m.)	Inversione sillabica del termine "rovescia".
Yep (s.m.)	<i>Verlan</i> di <i>pieds</i> , piedi. Si usa spesso per indicare gli spostamenti a piedi	Dipie (s.m.)	Semplice inversione sillabica. "Andiamo a dipie" andiamo a piedi.
Zarbi (agg.)	<i>Verlan</i> di <i>bizarre</i> . Strano.	Nastro (agg.)	Inversione sillabica del termine "strano" a cui è seguita una metatesi vocalica per agevolare l'accordo per genere e numero. <i>Ragazzo</i> <i>nastro</i> , <i>ragazze</i> <i>nastre</i> .
Teubê (agg.)	<i>Verlan</i> di <i>bête</i> . Stupido, scemo.	Mescio, mescia (agg.)	Inversione sillabica del termine <i>scemo</i> .
lench' (s.m.)	<i>Verlan</i> di <i>chien</i> . Cane	Neca (s.m.)	Inversione sillabica del termine <i>cane</i> .
Teillebou (s.f.)	<i>Verlan</i> di <i>bouteille</i> . Bottiglia	Tobbiglia (s.f.)	Inversione delle consonanti <i>t</i> e <i>b</i>

Neologismi socio-politici e socio-economici

I neologismi legati alla sfera sociale, politica ed economica possono rappresentare una sfida molto complessa per il traduttore e l'interprete per molti motivi.

La maggior parte di queste nuove parole vede la luce tra le pagine dei quotidiani per descrivere rapidamente degli avvenimenti la cui ripetizione appesantirebbe il ritmo dell'articolo.

La praticità, tuttavia, non è l'unico motivo che spinge i giornalisti o i politici a forgiare nuovi termini.

Le nuove parole servono ad attirare l'attenzione del lettore o dell'ascoltatore e a stuzzicarla; non a caso le nuove istanze linguistiche hanno quasi sempre un connotato ironico e dissacrante e, pertanto, trovano un terreno fertilissimo nella satira.

La concretizzazione di occorrenze linguistiche inedite è probabilmente la forma più tangibile della profondità e della vivacità culturale di una gruppo di parlanti; ovviamente le neoformazioni hanno una vita estremamente instabile e volatile poiché nascono in seno alle pagine di attualità e si riferiscono a fatti molto circoscritti nel tempo.

È interessante sottolineare che queste nuove parole sono intrinsecamente volatili e fuggevoli perché persino il supporto su cui trovano la loro concretizzazione è destinato ad un'obsolescenza programmata molto precoce: ci riferiamo a supporti testuali quali i quotidiani, le riviste settimanali, i giornali satirici di nicchia, i blog, le pagine web dedicate all'attualità, le versioni digitali dei giornali; persino le occorrenze audiovisive di questi neologismi sono destinate al consumo usa e getta: pensiamo agli spettacoli di satira politica o di cabaret all'interno di programmi televisivi, alle trasmissioni radio, i canali Youtube, i podcast, eccetera.

L'intrinseca volatilità delle *neoparole* si fonde spesso con il substrato culturale della lingua italiana, talvolta traendo ispirazione da latinismi (*Porcellum*, il soprannome della legge n.270 del 21 Dicembre 2005), giochi di parole (*Renzie*, soprannome di Matteo Renzi derivato dalla crasi tra Renzi e Fonzie), regionalismi (il *Senatùr*, soprannome di Umberto Bossi derivato dal dialetto lombardo), realia della lingua/cultura (*Il Mortadella*, soprannome di Romano Prodi), fenomeni legati alla cultura pop (*Vallettopoli*, scandalo suscitato dalla scoperta di raccomandazioni a favore di aspiranti vallette televisive¹⁵).

¹⁵ Adamo G., Della valle V., *Neologismi quotidiani : un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*. Firenze: Olschki, 2003.

Le sfide della traduzione di questi nuovi termini sono numerose, complesse e delicatissime.

Come menzionato precedentemente, la facilità con cui i neologismi politico-sociali si formano deriva dall'agevolazione di un substrato comune ad una comunità linguistica: in altre parole, rifacendosi a degli elementi comuni che padroneggiano i parlanti non c'è bisogno di spiegazioni ulteriori.

La prima sfida di questo tipo di traduzioni, infatti, consiste proprio in questo: trasmettere un messaggio mediante un ammiccamento che dev'essere divertente ed intrigante, di modo da suscitare ilarità nel destinatario senza la ridondanza di dietrologie e spiegazioni; cosa molto difficile da rendere nel passaggio dalla lingua A alla lingua B, ma non impossibile.

Le difficoltà aumentano esponenzialmente quando il neologismo attinge dal patrimonio dialettale o dai realia linguistici e dai giochi di parole: *Renzie*, ad esempio, potrebbe funzionare sia in italiano che in francese ed in inglese, in quanto è una caricatura di *Fonzie* in *Happy Days*, un riferimento culturale comune alla cultura francofona, anglofona, italoфона.

Di primo acchito sarebbe più complicato tradurre *il Trota*, soprannome dato da Umberto Bossi a suo figlio Renzo in risposta a chi gli chiedeva se fosse il suo delfino. Il gioco di parole deriva quindi dall'omonimia del cetaceo marino e del titolo che indica un successore di una carica importante.

Fortunatamente anche nella lingua francese il titolo di *Dauphin* è omonimo con l'animale *dauphin* e si usa correntemente nella lingua: il gioco di parole è quindi perfettamente restituibile: il *Trota* può diventare tranquillamente *la Truite*.

In inglese le cose si complicano; il titolo di *Delfino* non ha una sua trasposizione, ma è stato introdotto con un prestito integrale dal francese: *Dauphin*.

Certamente, c'è un'assonanza tra la parola che indica la carica *Dauphin* (/ˈdɒfæn/ nell'inglese britannico) e *dolphin* (/ˈdɒlfɪn/), che invece indica l'animale marino; tuttavia questo discostamento di senso, per quanto minimo, è sufficiente per eliminare il collegamento calamitato tra *delfino* e *trota*.

Osserviamo questa piccola schematizzazione:

Italiano:

Delfino (carica e animale) - *il Trota* (animale)
(un passaggio)

Francese:

Dauphin (carica e animale) - *la Truite* (animale)
(un passaggio)

Inglese:

- 1) *Dauphin* (carica) - Dolphin (animale) - Trout (animale)
(due passaggi)
- 2) *Dauphin* (carica e animale in francese) - *la Truite* (animale in francese)
(un passaggio)

Il modo più economico e, probabilmente, più accattivante per trasmettere questo gioco di parole in lingua inglese è probabilmente lasciare l'espressione in lingua francese, mantenendo il prestito linguistico e, di conseguenza, anche tutta la sua connotazione e il suo contesto (soluzione n.2).

Possiamo ipotizzare che la soluzione inglese n.1 è quella meno preferibile, in quanto un passaggio supplementare nella transizione *Dauphin* - *Trout* farebbe perdere ogni eventuale carica ironica del gioco di parole, che si mantiene invece nella soluzione 2; nel caso (probabile) in cui il fruitore di lingua inglese non riesca a cogliere il gioco di parole in una lingua straniera, rimane l'ironia sottile di un soprannome in francese che rimanda a tutti i luoghi comuni sull'eleganza, l'antico ambiente di corte, eccetera.

Tradurre *il Trota* in *La Truite* in lingua inglese può essere addirittura un modo per massimizzare la carica ironica del soprannome mediante il contrasto tra la solennità d'altri tempi dei prestiti francesi nella lingua inglese e il poco pregio della trota in sé per sé.

Ovviamente questa sarebbe una scelta estremamente coraggiosa e, soprattutto, contestabile; il traduttore o l'interprete dovrebbe soppesare se spingere o meno la propria creazione a seconda del contesto in cui verrà utilizzata.

Sicuramente sarebbe molto più condivisibile appiattare la metafora e non trasportarla in lingua inglese, limitandosi a scrivere di *Renzo Bossi* o *Umberto Bossi's son*, piuttosto che di *mr. La*

Truite, rinunciando interamente a qualsiasi tentativo di conservare il mordente e l'ironia del soprannome originale.

Il nostro tentativo di creare neologismi a tutti i costi, tuttavia, si scontra con il sottotesto eccessivamente autoreferenziale delle istanze linguistiche che derivano dal dialetto e dai *realia*.

Cercare un modo di tradurre in francese o in inglese *Senatùr* è un gioco che non vale assolutamente la candela: significherebbe cercare un dialetto parallelo nella lingua di arrivo che sia paragonabile a quello della lingua di partenza; inoltre nel dialetto parallelo della lingua di arrivo ci dovrebbe essere un modo per modificare il termine in relazione alla lingua standard.

Il risultato di quest'acrobazia linguistica porterebbe ad un termine che nel migliore dei casi strappa un sorriso al destinatario, nel peggiore dei casi, invece, lascia perplessi e rimanda ad un parallelismo linguistico culturale inconsistente e fuorviante.

Per il traduttore correre un rischio simile può avere senso nella traduzione artistico-letteraria, quando il tempo a disposizione permette una valutazione più approfondita e una ricerca di soluzioni più completa; non varrebbe la pena esporsi a ricerche e a traduzioni opinabili per trasmettere minuzie linguistiche e culturali che, probabilmente, non interessano neanche al pubblico del popolo di arrivo.

La soluzione più coraggiosa in questi casi consiste nell'adottare semplicemente il prestito nella lingua di arrivo corredato con una spiegazione, anche se è strano persino immaginare un quotidiano straniero con un inciso tra virgole o con una spiegazione tra parentesi che chiarisca questi elementi culturali così specifici.

In queste situazioni possiamo affermare che la scelta più condivisibile consiste nell'appiattimento di queste ruvidità linguistiche che contribuiscono a rendere un articolo o uno sketch più appetibile al pubblico di lingua A ma non a quello di lingua B o lingua C.

Oltre agli assi diatopici, diamesici e diastratici che possono rappresentare un ostacolo ad una traduzione efficace dei neologismi socio-politici, è interessante anche sottolineare l'importanza dell'asse diacronico.

Come accennato all'inizio di questo capitolo, le neoformazioni in questione hanno una natura estremamente volatile ed una vita tendenzialmente breve che coincide con la presenza politica di un personaggio, con la durata di un'inchiesta o di uno scandalo, eccetera.



Figura 4: Ricerca dell'espressione *Mani pulite* mediante lo strumento *Google Books Ngram Viewer*. La ricerca ha esaminato la bibliografia dal 1985 al 2008. È interessante evidenziare l'impennata della curva a partire dall'anno 1989 e il suo crollo successivamente all'anno 1996.

Vi sono delle espressioni legate ai decenni scorsi che in linea del tutto teorica potrebbero essere utilizzate anche nel presente ma che poi nella lingua reale cadono nell'oblio o, addirittura, cambiano il proprio significato originale.

Tali condizioni si verificano per via della natura stessa di queste neo occorrenze: si tratta di espressioni di pronto consumo destinate ad essere sfruttate in modo estremamente intensivo e, di conseguenza, poco sostenibile; queste nuove parole hanno lo stesso carattere dei tormentoni musicali, destinati ad esplodere immediatamente e ad esaurirsi nel giro di qualche stagione nella migliore delle ipotesi, o, quando il neologismo non attecchisce, di sprofondare immediatamente nell'oblio.

Prendiamo ad esempio il termine *yuppie*: è una parola che racchiude un microcosmo molto circoscritto nel tempo e nello spazio, nella fattispecie, si fa riferimento al mondo degli affari dell'America di Ronald Reagan e ai giovani di successo che vivono con un tenore di vita molto alto e ambiscono a fare carriera.



Figura 5: Abbiamo sottoposto il termine *yuppie* ad una ricerca mediante Google Books Ngram Viewer. Questa curva evidenzia la comparsa della parola *yuppie* nel corpus italiano a partire dal 1981; l'utilizzo di *Yuppie* tocca l'apice nel 1989 per poi declinare con una pendenza moderata.

Prendiamo adesso il derivato *yuppiesco*: è un aggettivo attestato nella lingua italiana anche se ha pochissime occorrenze. Nonostante il termine originale *yuppie* avesse una connotazione neutra, adesso questo termine e i suoi derivati hanno un valore se non ironico addirittura peggiorativo.

Probabilmente questa evoluzione semantica è legata ai mutamenti socio-culturali che animano il presente e che si contrappongono all'atmosfera degli anni '80, oppure alla critica emersa da film o libri: comunque sia, il termine *yuppie* nell'italiano del 2016 non ha più significato esclusivo di giovane di successo.

In conclusione, è necessario prestare un'attenzione particolare nel momento in cui si decide di avventurarsi nella traduzione di neologismi socio-politici e socio-economici; tali neologismi sono intrinsecamente caratterizzati da una volatilità che si lega in modo paradossale ed indistricabile ad elementi culturali che difficilmente possono essere trasposti in L2.

La natura divulgativa e di pronto consumo dei supporti giornalistici che ospita generalmente questi neologismi, inoltre, sopporta molto male riferimenti criptici e stili poco immediati e scorrevoli.

Tutte queste motivazioni evidenziano come il conio di questo tipo di neoformazioni è una scommessa a cui ci siamo collettivamente assuefatti, ma che rimane comunque rischiosa nel momento in cui entra in ballo la traduzione.

Neologismi nella produzione artistico-letteraria

Se nel corso di questo capitolo abbiamo esaminato degli schemi che possono essere prevedibili nel conio di neoformazioni in italiano; l'analisi delle istanze linguistiche di stampo artistico-letterario, tuttavia risulta essere meno prevedibile e, in un certo senso, più anarchica.

Vi sono degli autori che hanno fatto della neologia un vero e proprio marchio di fabbrica, basti pensare alla corrente italiana del futurismo, a d'Annunzio, oppure ai simbolisti francesi, a Rabelais, per non parlare poi della letteratura di matrice anglosassone, che spazia da Shakespeare a Joyce fino ad arrivare a Lewis Carroll ed Edwin Morgan.

La sola menzione degli artisti che hanno incarnato l'aspetto più pionieristico della creazione lessicale meriterebbe da sola un lavoro di ricerca bibliografica di centinaia di pagine; non avrebbe senso nemmeno tentare di allegare una collezione, per quanto piccola, degli autori più prolifici o significativi in lingua italiana e il modo in cui sono stati tradotti.

Soffermiamoci piuttosto, sulla differenza sostanziale tra il processo di neologia delle produzioni artistico letterarie rispetto alle occorrenze di stampo scientifico, culturale e sociopolitico.

I processi di neoformazione aderiscono trasversalmente al principio del *butterfly effect*: ogni minimo contributo di qualsiasi membro di una comunità linguistica può potenzialmente avere ripercussioni su grande scala sulla propria comunità linguistica e, di conseguenza, anche su altre.

Quest'affermazione è macroscopicamente condivisibile per gli ambiti comunicativi la cui finalità è il raggiungimento del maggior numero di ascoltatori possibile: pensiamo alla comunicazione in ambito scientifico tecnologico, pubblicitario e giornalistico.

Ovviamente chi sviluppa nuove tecnologie ha interesse a diffondere le proprie creazioni presso il maggior numero di consumatori possibile; lo stesso può essere detto per chi lavora nel settore della pubblicità e per chi si occupa di giornalismo.

Di conseguenza, si può giungere alla conclusione che le neoformazioni che compaiono in ambito scientifico tecnologico, pubblicitario o giornalistico hanno il fine di massimizzare la propria sopravvivenza subordinata al numero di parlanti che le utilizzano.

Alcuni nomi di prodotti commerciali sono nati come dei neologismi e sono entrati nel linguaggio corrente per antonomasia (*walkman* per lettore di audiocassette portatile, *Scotch* per indicare il nastro adesivo), oppure sono stati adottati come confisso (pensiamo al

confisso moderno a sinistra *i-*, che indica i prodotti tecnologici della *Apple* e che viene usato a fini giornalistici e commerciali); alcune pubblicità hanno creato delle parole nuove estremamente evocative di un prodotto e della sua marca (pensiamo alla *scioglievolezza*). Alcune neoformazioni giornalistiche ora sono divenute estremamente gettonate anche nel linguaggio comune (pensiamo all'espressione *manipulitismo*).

La neologia letteraria, invece, non parte dal presupposto di generare delle formazioni che durino nel tempo e che si diffondano nell'uso comune, così come si potrebbe diffondere un prodotto pronto al consumo.

Paradossalmente, mentre tutti i neologismi tendono ad una lotta per la propria integrazione in un dato contesto linguistico-culturale, la neoformazione di stampo artistico non ha bisogno di essere istituzionalizzata nella lingua, poiché:

"[...] non dipende da quella istituzionalizzazione per sopravvivere, in quanto condivide il destino letterario - talvolta, l'immortalità - del testo in cui compare, e in quanto mantiene - anzi, deve mantenere - nella coscienza critica di ogni successiva generazione di lettori il proprio status neologistico"¹⁶.

Se dal punto di vista morfologico e sintattico tutto ciò che abbiamo menzionato nel corso dei precedenti capitoli è ancora valido, è la pragmatica che cambia il modo in cui il traduttore deve approcciarsi al testo artistico-letterario.

Nel linguaggio comune i neologismi sono degli strumenti che agevolano il processo di comunicazione; nella letteratura, invece, la neoformazione viene impiegata come strumento per sfondare le barriere dell'esperienza umana, o come sottoprodotto della creazione di nuovi *realia* che esistono solo nella fantasia letteraria.

Parallelamente, il traduttore gode di una libertà inedita quando deve lavorare con dei testi artistico-letterari, siano essi poesie, romanzi o altro ancora.

Non sono rari neanche i frangenti in cui si allentano persino le norme linguistiche che abbiamo evocato nel capitolo *Una creazione rispettosa della lingua*. Questa libertà di traduzione estremamente vasta, tuttavia, è lontana dal potersi definire anarchia, in quanto dev'essere subordinata al microcosmo letterario dell'autore.

¹⁶ G., Iamartino. «L'innovazione lessicale nei testi letterati e nelle loro traduzioni: puntualizzazioni concettuali e indicazioni metodologiche.» *Transiti linguistici e culturali Volume II*. Genova: Edizioni Università di Trieste, 1996. p.260.

Nella fattispecie, il traduttore dovrà prestare attenzione alla carica evocativa delle nuove occorrenze letterarie, a livello estetico, come ad esempio la grafia della nuova parola, la sua fonetica, i giochi di allitterazione, eccetera.

Nondimeno, la traduzione deve soppesare l'impatto a livello culturale delle neoformazioni: riferimenti più o meno criptici alla cultura di partenza che devono essere resi con lo stesso grado di intensità nella lingua di arrivo, elementi che si ispirano a tabù e provocazioni o, analogie con altre lingue o, più semplicemente, una voluta mancanza di correlazione tra le nuove parole e un qualsiasi sfondo linguistico culturale.

La traduzione artistico letteraria può coincidere con una produzione di prestiti, calchi o adattamenti da parte del traduttore, le cui conseguenze possono arrivare a dei livelli estremi per i testi più coraggiosi e sperimentali.

Un ottimo esempio di questa esplorazione lessicale può essere riscontrata nella *poesia metasemantica*; questa tecnica mira all'utilizzo di termini che non hanno un vero e proprio connotato semantico, ma che risultano comunque familiari al fruitore.

La peculiarità della poesia metasemantica, insomma, consiste nel sovvertire le norme semantiche rispettando, però, le regole morfologiche e sintattiche della lingua italiana.

Prendiamo ad esempio una delle poesie metasemantiche più celebri: *Il lonfo*, di Fosco Mariani:

*Il lonfo non vaterca né gluisce
e molto raramente barigatta,
ma quando soffia il bego a bisce bisce
sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta.
È frusco il lonfo! È pieno di lupigna
arrafferia malversa e sofolenta!
Se cionfi ti sbiduglia e t'arrupigna
se lugri ti botalla e ti criventa.
Eppure il vecchio lonfo ammargelluto
che bete e zugghia e fonca nei trombazzi
fa lègica busia, fa gisbuto;
e quasi quasi, in segno di sberdazzi
gli affarfaresi un gniffo. Ma lui zuto
t'alloppa, ti sberneccia; e tu l'accazzi.*

Come è evidente, questo testo ha una grande carica evocativa dal punto di vista fonosimbolico, resa ancora più potente da una morfologia ed una sintassi che rispettano a pieno la lingua italiana.

La poesia metasemantica porta alle massime conseguenze la filosofia secondo cui il poeta deve suggerire, non indicare precisamente; di conseguenza, anche il traduttore deve fare lo stesso, libero di accompagnare il lettore tra calchi, adattamenti fonetici e sfumature di senso.

Di seguito proponiamo una traduzione verso la lingua francese de *Il lonfo*, intitolata *Le lonfe*.

Proposta di traduzione de *Il lonfo* di Fosco Mariani verso il francese.

Le lonfe

*Le lonfe ne vaterque ni glouiche pas
et, très rarement, il bariguatte,
mais quand il souffle son tège de biche en biche
il déglage un peu, et, gnagement, il archipatte.
Il est frouche, le lonfe! Tout plein de loupigne
et de raflerie malvertie et soufoulente!
Chonfe-le, et il te débidouille et t'arrapigne
Lugre-le, et il te botaille et te crivente.
Et pourtant, le vieux lonfe amargueillu,
qui brête et zouce et fonche dans les baisoux,
il fait de la lègique des trus, en gisbutant ;
et, peut-être, en signe de sberdise,
tu lui farfarais un gniflon, mais lui, zoutard,
il t'alloppe, il te mouque ; et toi, tu l'ébites.*

Come possiamo notare, la maggior parte della traduzione corrisponde ad una traslitterazione dal valore pressoché fonetico; logicamente abbiamo mutato l'ortografia dell'italiano in un'ortografia più tipica del francese come si vede dalle parole *vaterca*, *gluisce* (verso 1), *zuto* (verso 13) rese con *vaterque*, *glouiche* e *zutard*.

In linea di massima le parole di senso compiuto sono state mantenute in una traduzione sovrapponibile al testo di partenza, con qualche dovuta eccezione per restituire il valore fonosimbolico degli innumerevoli e misteriosi connotati del *Lonfo*; ad esempio, se *il lonfo* "soffia il bego a bisce a bisce", il suo corrispettivo francese *souffle son tège de biche en biche*.

La locuzione *a bisce a bisce* presente nel testo originale suggerisce un'oscura quanto inesistente espressione idiomatica presente nella lingua italiana; volendo avremmo potuto tradurre il termine *bisce* con l'equivalente francese *coulevres*: avremmo tuttavia perso il valore fonosimbolico del fonema [ʃ] presente nella parola italiana *biscia*, che evoca un sibilo che può essere riconducibile all'azione precedente di *soffiare il bego*.

Questo è il motivo perché abbiamo preferito un molto meno serpentino *de biche en biche*, letteralmente *di cerva in cerva*; anche questa locuzione può sembrare un'oscuro modo di dire usato da pochi se non da nessuno.

Nel corso della nostra traduzione abbiamo dovuto anche disambiguare delle espressioni che non creavano problemi in italiano ma che avrebbero aggiunto un senso non voluto in francese; ci riferiamo al verbo immaginario *bete*, che poteva essere scambiato per il francese *bête*, ovvero *stupido*, *bestia*; in questo caso abbiamo disambiguato con la semplice aggiunta della lettera *r* (*brête*).

Nel corso di questa traduzione, infine, abbiamo avuto la premura di conservare un tentativo di ambiguità laddove era presente nell'originale, come si può esaminare nella lista che segue:

Verso	Originale	Traduzione	Commento
5	<i>È frusco il lonfo</i>	<i>Il est frouche, le lonfe!</i>	L'aggettivo fittizio <i>frusco</i> sembra essere pronto per essere sottoposto ad una metatesi con <i>lonfo</i> . In questo modo si ottiene la frase è <i>losco il frunfo!</i> In questa traduzione abbiamo semplicemente reso possibile la metatesi con il medesimo significato (<i>louche</i> significa <i>losco</i>)
6	<i>Arrafferia</i>	<i>raflerie</i>	La parola <i>arrafferia</i> sembra essere un derivato del verbo <i>arraffare</i> . Abbiamo applicato lo stesso principio al verbo francese <i>rafler</i> .
10	<i>zugghia e fonca nei trombazzi</i>	<i>zouce et fonche dans les baisoux,</i>	La parola <i>zugghia</i> ricorda il verbo italiano <i>succhia</i> , coniugazione del verbo <i>succhiare</i> . Ecco perché abbiamo tradotto con <i>zouce</i> , che ricorda il verbo <i>sucer</i> . Parallelamente, anche lo pseudo sostantivo <i>trombazzi</i> ricorda il verbo italiano <i>trombare</i> , cosa che abbiamo reso in francese rifacendoci al verbo <i>baiser</i> .
14	<i>e tu l'accazzi</i>	<i>et toi, tu l'ébites</i>	Il verbo fittizio <i>accazzare</i> si avvicina foneticamente alla parola italiana <i>cazzo</i> , che in francese si traduce letteralmente con <i>bite</i> . Abbiamo tradotto dunque

			con la neoformazione <i>ébiter</i> invece che <i>abiter</i> per evitare ambiguità con il verbo <i>habiter</i> (abitare)
--	--	--	---

La nostra seconda proposta di traduzione riguarda un brano di Boris Vian. Da artista eclettico e multifaccettato qual era, Vian si libera in una poesia sul futuro ariosa e ottimista.

In *Un jour* Vian utilizza delle parole senza connotato semantico, oppure con un significato che non ha relazione con il contesto in cui vengono utilizzate; tali termini sono evidenziati in grassetto nel testo qui di seguito:

Un jour

Il y aura autre chose que le jour

*Une chose plus franche, que l'on appellera le **Jodel***

*Une encore, translucide comme **l'arcanson***

Que l'on s'enchâssera dans l'oeil d'un geste élégant

*Il y aura l'**auraille**, plus cruel*

*Le **volutin**, plus dégagé*

Le comble, moins sempiternel

*Le **baouf**, toujours enneigé*

*Il y aura le **chalamondre***

*L'**ivrunini**, le **baroïque***

*Et tout un planté d'**analognes***

Les heures seront différentes

Pas pareilles, sans résultat

Inutile de fixer maintenant

Le détail précis de tout ça

Une certitude subsiste : un jour

Il y aura autre chose que le jour.

Proposta di traduzione di *Un jour* di Boris Vian verso l'italiano

Un giorno

Vi sarà altro, oltre al giorno

*Cose più franche, che chiameremo **Jodel***

*O ancora, traslucide come **colofania***

Incastonata in seno ad un gesto elegante.

Vi sarà la serraglia più crudele

*Il **volutino** più liberato,*

L'apice, meno sempiterno,

*O il **bauffo**, sempre innevato*

*Vi sarà lo **scialamondro**,*

*L'**ebbronino**, il **baroico**,*

*e tutta una serie di **analogne**.*

Le ore saran diverse

Non più uguali, senza risultati

Inutile fissarne sin d'ora

tutti i dettagli precisi

Una certezza sussiste: un giorno

vi sarà altro, oltre al giorno.

Il tema principale della creazione di Vian è il futuro; lo si evince facilmente, nonostante il contenuto dalla semantica misteriosa, grazie alla stragrande maggioranza dei verbi coniugati al futuro semplice.

Nel corso di questa traduzione abbiamo tenuto conto della coerenza semantica e, soprattutto, fonosimbolica espresse nel testo di partenza, come si può esaminare dalla schematizzazione che segue:

Verso	Originale	Traduzione	Commento
3	<i>Jodel</i>	<i>Jodel (invariato)</i>	Dalla ricerca bibliografica è emerso che <i>Jodel</i> può significare due cose: 1) Grafia alternativa di Yodel 2) Una marca di aerei da turismo Comunque sia, abbiamo optato all'uso di un prestito integrale. L'interpretazione del testo, tuttavia, suggerisce la libertà e la leggerezza del volo: la seconda ipotesi è quella che ci convince di più.
4	<i>Arcanson</i>	<i>Colofania</i>	In francese l' <i>arcanson</i> è un termine arcaico per indicare il <i>colophane</i> , la resina del pino marittimo. Il corrispettivo italiano è <i>colofania</i> , che abbiamo adottato nel testo perché si abbina con l'aggettivo <i>traslucide</i> che lo precede.
7	<i>Volutin</i>	<i>Volutino</i>	<i>Volutin</i> non ha nessuna occorrenza in francese; di conseguenza abbiamo coniato un neologismo sulla base di un adattamento.
9	<i>Baouf</i>	<i>Bauffo</i>	Così come con <i>Volutin</i> , anche <i>baouf</i> non ha delle occorrenze significative nella lingua francese. Anche in questo caso la neoformazione è stata

			realizzata sulla base di un adattamento.
10	<i>Chalamondre</i>	<i>Scialamondro</i>	Anche in questo caso abbiamo realizzato una neoformazione con l'intento di conservare il valore fonosimbolico del testo originale mediante un adattamento.
11	<i>Ivrunini</i>	<i>Ebbronino</i>	<i>Ivrunini</i> non ha nessun significato nella lingua francese. Nella nostra interpretazione, tuttavia, abbiamo voluto intravederlo come una derivazione dell'aggettivo <i>ivre</i> , ovvero <i>ebbro</i> ; il suggerimento di un'ebbrezza, infatti, è coerente con l'evocazione di un futuro positivo che attraversa il testo.
11	<i>Baroïque</i>	<i>Baroico</i>	Anche <i>Baroïque</i> è un termine semanticamente vuoto in lingua francese. Tuttavia, è un aggettivo dalla forte assonanza con il termine <i>baroque</i> (barocco), quasi a fondersi con il termine <i>héroïque</i> (eroico). Quest'assonanza e questa crasi può essere conservata perfettamente nel neologismo italiano <i>baroico</i> , la cui audace sovrabbondanza richiama alla neoformazione

			precedente <i>ebbronino</i> .
12	<i>Analognes</i>	<i>Analogne</i>	Il termine <i>Analognes</i> non ha senso compiuto nella lingua francese, cosa che abbiamo reso fedelmente nella sua versione fonetica in italiano. La neoformazione, tuttavia, ricorda molto una matrice greca, come fosse una storpiatura di <i>analogie</i> (analogia).

Come ogni traduzione poetica, inoltre, oltre agli accorgimenti legati alla neologia vi sono stati anche dei lievi discostamenti dal testo originale per motivi estetici, come è riscontrabile nel verso 5. In questo caso abbiamo tradotto il segmento *dans l'oeil d'un geste élégant* con *in seno ad un gesto elegante*: tradurre *oeil* con il suo corrispettivo letterale *occhio*, avrebbe inasprito troppo la fonologia dell'immagine delicata evocata dalla resina traslucida e dal gesto elegante. Ecco perché abbiamo preferito trasporre la liquidità del suono *oeil* nella sibilante *seno*.

Come abbiamo potuto constatare, la traduzione dei neologismi nell'ambito artistico-letterario si discosta decisamente con le altre tipologie di neoformazioni.

Persino nelle neoformazioni che nascono come un tentativo di criptare un linguaggio, come abbiamo visto nel caso del *verlan* e del *vesciaro*, il fine ultimo dello sforzo di creazione verbale consiste nella trasmissione di un'unità semantica, cosa che non si verifica necessariamente nella produzione artistica e letteraria.

In conclusione, come abbiamo visto nelle premesse stesse di questo sottocapitolo, la creazione di nuove parole a livello artistico letterarie non è finalizzata alla convalida delle sue istanze da parte della comunità linguistica, anzi: il più delle volte punta a rimanere in uno stato di eterna novità, anche a costo di trasmettere un messaggio privo di connotati semantici.

Conclusioni

Il binomio *mutismo linguistico e libertà traduttiva* è paradossalmente caratterizzato dal fatto che, in mancanza di alternative o di risorse, un interprete ed un traduttore sono liberi di sfruttare la propria creatività per realizzare degli strumenti lessicali *ad hoc*.

La creazione di neoformazioni, tuttavia, dev'essere un' *ultima ratio* o, se non altro, un rischio da correre con estrema consapevolezza: all'atto pratico tutto è traducibile attraverso perifrasi, similitudini, metafore o, addirittura, con omissioni.

Ne deriva, pertanto, che la libertà di realizzare neologismi dell'interprete e del traduttore deve essere subordinata a molteplici criteri linguistici della lingua di arrivo (morfologia, fonetica, sintassi).

A livello esclusivamente linguistico è possibile scomporre i processi di formazioni delle parole e delle nuove parole di modo da poter ripetere vecchi processi di formazione per idearne nuovi.

Abbiamo analizzato i processi di derivazione, composizione e confissazione nei loro dettagli, corredando la nostra esaminazione con delle tabelle di pronto uso scaturite da un'approfondita ricerca bibliografica.

Oltre agli aspetti di natura teorica della linguistica occorre interrogare anche la pragmatica per valutare la validità di un'eventuale neoformazione.

Come abbiamo potuto constatare i neologismi possono essere molto diversi gli uni dagli altri.

In linea di massima le neoformazioni che derivano dai progressi scientifico-tecnologici o dalle pubblicità mirano ad essere impiegati dal maggior numero di parlanti possibili per quanto più a lungo possibile.

I neologismi di matrice culturale, invece, sono probabilmente i meno prevedibili all'esame della pragmatica: possono infatti esprimere concetti identitari legati all'età e all'appartenenza sociale o addirittura svolgere una funzione di criptolinguaggio.

Le nuove occorrenze a livello socio-politico rappresentano le traduzioni più complicate da realizzare per via dell'estrema referenzialità interna al sistema linguistico, culturale e politico in cui compaiono e per via della loro vita relativamente breve.

Le finalità che muovono un artista a realizzare nuove istanze linguistiche nella letteratura si differenziano decisamente dagli altri ambiti linguistici; il neologismo artistico è il più delle volte finalizzato a rimanere eternamente nuovo.

Le nuove parole legate alle produzioni artistico-letterarie, infatti, hanno la necessità di essere coerenti con l'opera letteraria stessa (è il caso in cui l'autore scomoda dei neologismi semplicemente per parlare di nuovi *realia*).

Specialmente nel linguaggio poetico, inoltre, il ricorso ai neologismi non è finalizzato ad estendere delle barriere comunicative quanto ad esplorare nuove espressioni sensoriali, simboliche o fonosimboliche.

In conclusione, l'assenza di risorse terminologiche può spingere l'interprete e il traduttore a dare vita a nuove occorrenze linguistiche purché siano rispettose della lingua e della cultura di arrivo.

Il processo di neologia non è solamente un espediente dell'interprete o del traduttore per semplificare lo svolgimento del proprio lavoro, anzi.

Come abbiamo giustamente sottolineato, la creazione di neologismi nella lingua di arrivo può essere un modo di trasmettere fedelmente una neoformazione che si è originata nella lingua di partenza per esprimere dei pensieri in modo più conciso, per indicare nuovi *realia*, per esplorare l'universo estetico sensoriale umano, eccetera.

La non-resa di un neologismo a partire dalla lingua A nella lingua B porterebbe ad una traduzione non rispettosa dell'originale ed è, paradossalmente, proprio in virtù del rispetto del testo originale che l'interprete e il traduttore piega e plasma la propria lingua.

La creazione di neologismi nella traduzione, insomma, è libertà linguistica e fedeltà al testo di partenza.

Per quanto meticolosa sia stata la nostra ricerca, è stato impossibile realizzare un protocollo di creazione lessicale; nondimeno, l'analisi approfondita delle regole linguistiche da un lato e multidisciplinari dall'altro possono essere uno spunto di riflessione e di ispirazione per chiunque si trovi nella non rara condizione di tradurre un termine senza un corrispettivo lessicale nella lingua d'arrivo.

Bibliografia

- Adamo G., Della Valle V. *Il vocabolario Treccani. Neologismi: Parole nuove dai giornali*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008.
- Adamo G., Della valle V.,. *Neologismi quotidiani : un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*. Firenze: Olschki, 2003.
- Crudo, G. *Paradiso fiscale, Dizionario di Economia E Finanza*. 2012.
[http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/) (consultato il giorno luglio 14, 2016).
- G., Sartori. *La legge elettorale e i due referendum: il <Porcellum> da eliminare*. 1 Novembre 2006.
http://www.corriere.it/Primo_Piano/Editoriali/2006/11_Novembre/01/sartori.shtml?refresh_ce-cp (consultato il giorno Novembre 27, 2016).
- Google. *Inside Google Translate*. 9 Luglio 2010.
https://www.youtube.com/watch?v=_GdSC1Z1Kzs (consultato il giorno Agosto 11, 2016).
- Graffi, G.& Scalise, S. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Huffington post. «Henry Winkler, Fonzie di Happy Days: "Matteo Renzi chi? L'unico che conosco è Silvio Berlusconi".» *L'Huffington post*. 3 maggio 2014.
http://www.huffingtonpost.it/2014/03/05/henry-winkler-fonzie-renzi-chi_n_4901446.html (consultato il giorno novembre 28, 2016).
- Iamartino, G. «L'innovazione lessicale nei testi letterati e nelle loro traduzioni: puntualizzazioni concettuali e indicazioni metodologiche.» *Transiti linguistici e culturali Volume II*. Genova: Edizioni Università di Trieste, 1996. 257-270.
- Kurz, Ingrid. «Conference interpretation Expectations of different user groups.» *The interpreter's newsletter n.5*, 1993.
- Mariani, F. *Gnòsi delle fànfole*. Milano: Dalai Editore, 1978.
- Messili Z., Aziza H. «Langage et exclusion. La langue des cités en France.» *Cahiers de la Méditerranée*. 2004. <https://cdlm.revues.org/729?lang=fr> (consultato il giorno Ottobre 8, 2016).

Morgan, E. *Collected Poems*. Manchester: Carcanet Press, 1990.

N., Lefkowitz. «Verlan: talking backwards in French.» *The French Review*, December 1989: 312-322.

Pierre-Adolphe P., Mamoud M., Tzanos G. *Tchatche de banlieue*. Parigi: Mille et une nuits, 1998.

Repubblica.it. *La lega si fa confederale e ridimensiona Bossi. Il senatùr: "Così Salvini resta solo"*. 20 giugno 2015.
http://www.repubblica.it/politica/2015/06/20/news/congresso_lega_nuovo_statuto-117292548/ (consultato il giorno 11 27, 2016).

The Editors of Encyclopædia Britannica. «Dauphin French political history.» *Encyclopædia Britannica*. s.d. <https://www.britannica.com/topic/dauphin-French-political-history> (consultato il giorno novembre 26, 2016).

Treccani, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni. *Prestiti*. 2012.
http://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_%28La-grammatica-italiana%29 (consultato il giorno luglio 15, 2016).

Viezzi M. *Aspetti della qualità in interpretazione*. Trieste: Università degli studi di Trieste, 1996.